

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Dicembre 2018 • Anno XXI • Numero 53



•	
	٢
	J

3	Terza pagina	"Un ricco bottino di prosciutti"
4	Istantanee	
6	Fatti & Misfatti	Notizie da Palagano e dintorni Antichi mestieri • Monumento a Salvo D'Acquisto • Ciao grande Vanni! • Il Puccini che non ti aspetti • Giornata internazionale contro la violenza sulle donne • XTribe Z edition • 4 novembre 2018 • Tortellino d'oro all'Hotel Ristorante Parco • 5° Festa del Grano • Educazione alla cittadinanza • Spazio offerto all'Amministrazione comunale di Palagano
16	Scuola	Liceo di Palagano Immagini e scritture della Valle del Dragone - Liceali all'opera
19	Libri	Rifotografare
23	Citazioni	Il cerchio della felicità in un grappolo d'uva
20	Volontariato	Vigili del Fuoco volontari di Frassinoro
24	Personaggi	Dario Tazzioli
28	ALTO voltaggio	Palagano chiama Birmingham
32	Attualità	Fake News in medicina
34	la LUNA	Rinnovo sottoscrizione 2019 Sezione CINEMA
36	Lettere al direttore	Essenzialismo
38	Val Dragone	Psicologia montanara La scuola, una volta La tragedia di Palneca
50	Lettere	Scrivi alla LUNA
52	Ultima	Riflessioni

la Luna nuova

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: Andrea Fratti

Associazione La Luna. Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO). Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576 www.luna-nuova.it - e-mail: redazione@luna-nuova.it

Num. 53 - Anno XXI - Dicembre 2018. Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri dal 1993 al 1996)

Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

Redazione: Davide Bettuzzi, Francesco Dignatici, Daniele Fratti, Martina Galvani, Milena Linari, Gabriele Monti.

Hanno collaborato: Nico Bettuzzi, Fabio Braglia, Osvaldo Casini, Luciano Casolari, Rosemary Casolari, Maria Cristina Dignatici, Sabrina Fregni, Tiziano Grandi, Edda Mattioli, Studenti delle classi IV e V PES del Liceo Formiggini sede di Palagano, Erminia Vezzelli. Chiuso in redazione il 09/12/2018 - Stampato in proprio - Tiratura: 350 copie - Foto di copertina di Elisa Caselli

la Luna *nuova* viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'Associazione la Luna. La quota associativa minima annuale è di **20 Euro** e può essere versata direttamente ai soci autorizzati: Nadia Marasti: ditta Edilart Marasti - Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

Ricchi Bruno: assicurazioni - Via XXIII Dicembre 8 - Tel. 0536 961266

IL CONTO CORRENTE BANCARIO NON È PIÙ ATTIVO

Info: abbonamenti@luna-nuova.it - www.luna-nuova.it

"UN RICCO BOTTINO **DI PROSCIUTTI"**

Una vera beffa ed un insulto nei confronti del dolore e della memoria che gli orfani e famigliari delle vittime del 18 marzo provano tutt'oggi.

È morto il 23 luglio scorso ad Haresfeld, nei pressi di Amburgo, all'età di 93 anni, **Alfred Lühmann**, uno degli ufficiali che perpetrarono la strage di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero il 18 marzo 1944; una carneficina che definì in un taccuino "un ricco bottino di prosciutti". Fu condannato, con sentenza definitiva presso il Tribunale Militare di Verona, all'ergastolo ma non fece mai un giorno nè di carcere nè di domiciliari. Il quotidiano locale Stader Tageblatt - Buxtehuder Tageblatt, ha pubblicato un necrologio che riporta la frase: "Meravigliosamente salvati dal potere del Bene, attendiamo con fiducia ciò che potrebbe accadere. Dio è con noi alla sera e al

mattino e certamente ogni nuovo giorno". Una frase inopportuna sia perché scelta per un militare nazista con un tale peso addosso e mai pentito, sia perché è una citazione di una frase scritta da Dietrich Bonhoeffer, sacerdote luterano, impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945.

La negazione di quello che è successo ed il provare a cambiare la storia a proprio vantaggio è un sintomo grave e un rischio grande per i diritti dell'uomo e della democrazia. Riflettiamo e teniamo viva la memoria perché quelle 136 vittime e i loro famigliari erano persone semplici come noi.

Von guten Mitchten wunderbar geborgen erwarten vir getrost, was kommen mag. Gott ist bet uns am Abend und am Morgen und ganz gewiss an jedem neuen Tog. Vater, Schwiegervater und Opa Abschied geno red Lühmann

21698 Ohrensen, Harsefelder Straße 30

13. Februar 1925 † 23. Juli 2018

Die Beisetzung hat im engsten Familienkreis stattgefü















Rosemary Casolari

Anche quest'estate, l'undici di agosto, dopo ventisette anni dalla prima edizione, si è svolta a Boccassuolo la rassegna degli "Antichi Mestieri". Devo dire che, ancora una volta, questa manifestazione non ha deluso le aspettative dei numerosissimi visitatori, che, grazie anche ad una splendida giornata di sole, hanno potuto ammirare i vari mestieranti all'opera tra gli angoli più caratteristici e nascosti del nostro antico borgo. In quanto ideatrice di questa festa devo dire che l'idea di riproporre gli antichi mestieri è nata nel 1991, per un mio profondo senso di "nostalgia"... Vedevo infatti i miei cari vecchi andarsene uno ad uno e con essi i miei ricordi di infanzia, quando

trascorrevo interi pomeriggi nelle bottegucce di paese del nonno Puro (il falegname) o dello zio Alfonso (lo scarpolino). Erano stanzine buie, sempre impregnate di fumo, in cui si respirava un forte odore di colla e di pece. Lì stavo ad osservarli e ad ascoltarli per ore ed ore, ed era bello poi tornare a casa e raccontare che quel pomeriggio avevo arrotolato lo spago allo zio Alfonso o spazzato via i trucioli nella bottega di Puro...

Questo tuffo nel passato vuole dunque soprattutto dare lustro a chi ci ha preceduto, a chi con tanta fatica e amore ha contribuito a rendere la nostra vita più facile e agiata. Boccassuolo, attraverso la rassegna degli Antichi Me-

stieri, vuole raccontare la sua storia e poter osservare dal vivo le ricamatrici, le sarte, le "resdore" con le mani sporche di farina, gli abili impagliatori, i segantini. È sicuramente una grande emozione per tutti, ma, in particolare per le nuove generazioni, è anche un momento di grande arricchimento culturale. Questa rievocazione di mestieri, costumi, atteggiamenti, legati a persone che da sempre hanno coltivato l'amore per le antiche cose, è stata in tutte le sue edizioni un grande successo e considerata tra le proposte più interessanti di tutta la regione. Per sostenere tale manifestazione e continuare a mantenerla viva anche in futuro è nata la nuova associazione culturale "La Salgada nella Valle del Dragone".









MONUMENTO A SALVO D'ACQUISTO

Il 29 settembre, nel parco comunale di Palagano, già intitolato al brigadiere Salvo d'Acquisto il 7 ottobre 2017, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del monumento a lui dedicato realizzato dall'artista frassinorese Dario Tazzioli. L'opera, commissionata dall'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Lama-Polinago-Palagano e dal comune di Palagano, è stata donata da Angelo Curocchi.

Presente Alessandro d'Acquisto, fratello di Salvo, che si è congratulato con lo scultore Tazzioli, affermando che "Questo monumento è quello che, dopo 75 anni, raggruppa il senso più profondo del sacrificio di

Salvo". Ha partecipato anche la Fanfara dei carabinieri di Firenze che, la sera, ha tenuto un concerto nella chiesa parrocchiale. *(db)*



CIAO GRANDE VANNI!

Vanni è sempre stato un amico, uno di quegli amici con cui sei cresciuto, con cui trascorrevi le giornate al bar, percorrevi i sentieri dei boschi per andare a funghi, passavi le serate ridendo, mentre lui ti raccontava alcune delle sue barzellette. Vanni era ed è parte di noi, dei suoi amici, del suo paese. Il suo sorriso era contagioso,

la sua ironica allegria ti faceva vedere le cose in modo differente. È difficile fermarsi davanti al bar e non vederlo più. Incontrarlo era una garanzia di buonumore: ti raccontava "l'ultima" e poi, se aveva tempo, subito ne sfornava un'altra. La barzelletta era un pretesto per incontrarti, per coinvolgerti, per arrivare poi a parlarti di cose serie della vita, seppure scherzandoci sopra. Ciao grande Vanni!

Un gruppo di amici

Ciao Vanni. Dietro a questo sole da dove ci seguirai per sempre, ricordati di illuminarci ancora col tuo grande sorriso, che non avrà mai fine. Oggi, purtroppo, non siamo con gli amici del bar, che ringraziamo profondamente per avere cercato nell'impossibile di farti vincere una corsa che sfor-



tunatamente era senza traguardo. Bravissimi tutti, davvero. In particolare, un grandissimo ringraziamento va a Luigi, Gerard e Beppe, indimenticabili gregari. Ora siamo sicuri di essere vicini a te, qui, nel deserto. Questo perché, proprio davanti al bar, quando ci hai visto partire, hai detto "Verrei con voi. Se avessi il tempo...". E adesso di tempo ne hai da vendere.

Gli amici nel deserto



Salvo D'Acquisto nasce il 15 ottobre del 1920 a Napoli. Vice brigadiere, viene inviato a Torrimpietra (Roma). Il 22 settembre alcuni militari delle SS sono vittime dell'esplosione di una bomba a mano avvenuta nel corso di un'ispezione di casse abbandonate: due soldati rimangono feriti e altri due muoiono. La responsabilità viene attribuita ad alcuni attentatori locali e il comandante tedesco chiede la collaborazione dei Carabinieri: ad intervenire è Salvo D'Acquisto, a causa dell'assenza del maresciallo comandante. Dopo le indagini D'Acquisto comunica alle SS che il tutto è da ritenersi un incidente fortuito. Il feldmaresciallo Kesselring, tuttavia impone una rappresaglia. Il 23 settembre vengono catturate ventidue persone a caso tra i residenti e prelevato forzatamente Salvo D'Acquisto dalla caserma. Tutti sono portati nella piazza principale di Palidoro. Nel corso di un rapido interrogatorio tutti si dichiarano innocenti. I tedeschi chiedono, con violenze, a Salvo D'Acquisto di indicare i nomi dei responsabili ma il carabiniere risponde che l'esplosione era stata casuale. Vengono allora tutti portati fuori dal paese, consegnate loro delle vanghe e imposto di scavare una fossa in vista della loro fucilazione. Gli scavi durano per qualche ora; in seguito, inaspettatamente, gli ostaggi vengono tutti rilasciati ad eccezione di D'Acquisto che si autoaccusa dell'attentato, pur non essendone responsabile, per salvare la vita dei ventidue prigionieri. Salvo D'Acquisto rimane all'interno della fossa davanti al plotone. Prima di essere ucciso, egli lancia l'urlo "Viva l'Italia!". Aveva meno di 23 anni.



IL PUCCINI CHE NON TI ASPETTI

Buona affluenza di pubblico e grande apprezzamento per il concerto di arpa e voce che si è tenuto domenica 19 agosto 2018 nella chiesa delle Suore Francescane di Palagano.

L'evento è stato organizzato dall'Associazione di promozione sociale "La Voce" di Polinago, a conclusione della mostra "Schegge d'arte in Val Dragone", che ha avuto luogo nei locali del Liceo Maria Immacolata dall'11 al 15 agosto.

Il concerto dal titolo "Il Puccini che non ti aspetti" è stato realizzato dal soprano Silvia Felisetti e dall'arpista Davide Burani per celebrare i 160 anni dalla nascita del grande musicista lucchese, proponendo un repertorio tratto dalle composizioni strumentali e vocali da camera, meno conosciute rispetto alla celeberrima produzione di opere teatrali.

I protagonisti della serata sono due nomi di prestigio nel panorama musicale nazionale ed internazionale.

Silvia Felisetti, reggiana, diplomata in

canto, da diversi anni svolge intensa attività concertistica che attraversa diversi generi. Ha sostenuto ruoli di protagonista nelle operette più celebri sui palcoscenici di tutta Italia, ri-

scuotendo unanimi consensi per la sua versatilità interpretativa e l'ottimo livello di preparazione vocale.

Davide Burani, modenese, si è diplomato prima in pianoforte poi in arpa. Questo strumento è diventato il suo grande amore e gli ha dato una fama che ha da tempo varcato i confini nazionali

Si è imposto in numerosi concorsi nazionali ed internazionali, ha collaborato come prima arpa nelle più importanti orchestre italiane, si è esibito in qualità di solista in prestigiose sedi concertistiche in Italia e all'estero ed ha realizzato una ricca produzione discografica. Dal 2009 è anche docente di arpa presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Achille Peri" di Reggio



Emilia. L'arpa è uno degli strumenti musicali più antichi della storia dell'umanità. Il suono della corda pizzicata, così come quello della percussione e dell'aria costretta all'interno di un tubo, fanno parte del nostro retaggio atavico, dei nostri "suoni dell'anima". E la musica dell'anima, che ha invaso l'intera chiesa delle Suore, ha incantato il pubblico, il quale alla fine ha tributato agli artisti una vera e propria *standing ovation*.

A conclusione del concerto Davide ha ricordato con affetto suor Biancamaria, sua maestra di musica alla scuola elementare della Madonnina, attribuendole il merito di aver scoperto il suo talento musicale e di aver incoraggiato i genitori a fargli imparare a suonare uno strumento. (em)



GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LE VIOLENZE SULLE DONNE

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'Amministrazione Comunale, nella persona della consigliera di pari opportunità Maria Cristina Dignatici, si è recata presso le scuole medie e superiori del Comune consegnando ad ogni classe una frase su cui riflettere e far riflettere.

Queste le tematiche sottoposte all'attenzione dei ragazzi: "Le donne sono la colonna vertebrale della società" (Rita Levi Montalcini); "Il mondo sarebbe imperfetto senza la presenza della donna" (Tommaso d'Aquino); "Le donne sono una vite su cui gira tutto" (Lev Tolstoj); "Date alle

donne occasioni adeguate ed esse saranno capaci di tutto" (Oscar Wilde).

Con gli studenti delle scuole medie è poi stato intrappreso un progetto che vedrà luce a primavera: nel cortile della scuola verrà allestita un'aiuola di rose rosse a ricordo di tutte le donne che hanno subito violenze, che sarà curata direttamente dai ragazzi. A ciò si affianca anche un concorso letterario, a cui gli studenti parteciperanno con l'aiuto degli insegnanti, che vedrà vincitori coloro che scriveranno le frasi più belle sulle donne ed una di queste verrà scelta per essere trascritta su una targa ricordo che sarà collocata nell'aiuola. (mcd)





X-TRIBE - Z EDITION

Non solo di fuoristrada

Nei giorni 21, 22 e 23 settembre 2018 si è svolta a Palagano, presso la mitica pista di fuoristrada del Dragone, l'edizione annuale dell'evento organizzato da XTribe, denominato "Z Edition".

XTribe è una comunità di appassionati di fuoristrada, fondata da Davide Diodato, che ha coordinato la competizione coinvolgendo ben 181 iscritti. Per tre giorni i partecipanti si sono succeduti in prove ed esibizioni lungo i 16 km dello storico tracciato lungo il torrente Dragone, culminati nella sfida al leggendario "Dente del Dragone", un dente roccioso che è sempre stato visto come uno dei punti più spettacolari del panorama fuoristradistico italiano.

Ma all'X-Tribe Z Edition non si è parlato solo di fuoristrada, in quanto i partecipanti, che rappresentano una vera e propria tribù, hanno organizzato, insieme al Comune di Palagano ed ai volontari, cene, concerti ed eventi correlati. In particolare, la carovana si è spostata al sabato sera nella piazza centrale del paese per un Ramp Test, in cui i partecipanti si sono affrontati, spingendo al massimo le prestazioni dei propri fuoristrada, cercando di portare a casa i premi messi in palio dagli sponsor.

Durante tutti i tre giorni i numerosi volontari di Palagano hanno mantenuto attivo il servizio bar e tavola calda, permettendo l'ottima riuscita dell'evento.









Il 4 novembre 1918 alle ore 15 è stato dato il "cessate il fuoco" e si è conclusa la Prima Guerra Mondiale, ed è per questo che domenica 4 novembre 2018 in tutta Italia si sono commemorati i caduti delle guerre, festeggiando l'unità Nazionale e le forze armate.

A Boccassuolo, su proposta dell'Associazione Nazionale Carabinieri, dell'Associazione Nazionale Alpini e dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, con il patrocinio del Comune di Palagano e in collaborazione con la Parrocchia e la Polisportiva di Boccassuolo, si sono celebrate le ricorrenze del 4 novembre in una semplice cerimonia, ma altrettanto toccante e sentita da tutti. Dopo l'alza bandiera nel piazzale della Polisportiva, i rappresentanti delle Associazioni delle Forze Armate, il Sindaco e il comandante della Stazione dei Carabinieri si sono spostati in Chiesa insieme ai paesani per la partecipazione alla Messa domenicale celebrata da don Tomek che all'omelia ha fatto riferimenti puntuali al Monumento e all'Altare che i boccassuolesi hanno voluto e finanziato per la memoria dei caduti e per la preghiera di una pace duratura; poi ha richiamato le parole del Vangelo del giorno: "Gesù rispose: Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". Rispettando questi comandamenti la pace fra i popoli e nelle famiglie è assicurata.

Al termine della Santa Messa si è proceduto alla deposizione della corona al Monumento, di un vaso di fiori all'Altare, alla benedizione e alla commemorazione con le letture delle preghiere proprie di ogni associazione.



4 NOVEMBRE 2018

A 100 anni dalla fine della Grande Guerra

Terminata la parte religiosa, si è concluso con una lettura del presidente dell'ANA e con il discorso del Sindaco. È seguito un aperitivo in teatrino per tutti.

Il monumento

Il monumento ai Caduti di Boccassuolo fu inaugurato il 5 settembre del 1920: è una stele rivestita in marmo con incisi sulle lapidi i nomi dei caduti in guerra, dei dispersi e anche dei morti per malattia; sulla lapide ad est è riportato il discorso del Generale Diaz con il quale dichiarò la fine della Prima Guerra Mondiale. Il monumento è circondato da una catena dell'ancora di una nave sostenuta fino agli anni '90 da quattro colonne, sostituite poi da quattro ogive di proiettili di cannone. Dopo la Seconda Guerra Mondiale è stata aggiunta una lapide ai piedi del monumento con l'elenco dei caduti.

Boccassuolo è stato sempre affezionato a questo monumento eretto davanti al sagrato della chiesa e ogni anno il 5 settembre veniva festeggiato e commemorato; ne danno testimo-

nianza i nostri anziani e troviamo molti riferimenti in foto d'epoca e nei diari di Don Sola che scrive: "Nell'anno 1920 proprio il 5 settembre venne inaugurato il monumento ai caduti nella grande guerra, venne fatto un solenne uffizio in chiesa con analogo discorso ed ogni anno si usa fare detto uffizio in detto giorno e vengono raccolte offerte per contribuire alle spese, sia presso le famiglie oppure in chiesa soltanto. (...) Anche quest'anno (1927 ndr) venne fatto l'Uffizio dei caduti per volere del Podestà Stefano Lenzotti, con fatti e condizioni che per tale occasione 5 sett. 1927 non si fosse ballato, come avevano fatto per l'addietro qualche volta, il sig. Podestà mantenne la promessa non si ballò quantunque capitassero gli invitati suonatori, altrimenti detto ufficio sarebbe stato rimandato ad altro giorno. Venne pure il Sac. P. Alessandro Ricchi mansionario del Duomo di Modena suonò e cantò da solo in tribuna, fece il discorso in piazza il ch. D.B. Pighetti venne raccolto in chiesa dal Podestà ed altri la somma eccezionale di £. 258,3".



Altare della Madre Santissima Regina del Santissimo Rosario

Dopo la seconda Guerra Mondiale, nel 1946, il "Popolo di Boccassuolo" a sue spese volle costruire nella chiesa parrocchiale un altare dedicato alla Regina del Santissimo Rosario. Ne danno testimonianza le lapidi che circondano l'altare.

Nella prima posta a sinistra si legge: "O SIGNORE CHE DISPERDI LE GENTI CHE VOGLIONO LE GUERRE E DAI MOLTA PACEA COLORO CHE AMANO LA TUA LEGGE AC-CETTA L'OMAGGIO CHE IL POPOLO DI BOC-CASSUOLO OFFRE DI QUESTO ALTARE PEI TANTI BENEFICI RICEVUTI DURANTE L'ULTI-MAGUERRAE PER L'INTERCESSIONE DELLA TUA MADRE SS.MA REGINA DEL SS.MO RO-SARIO DONAGLI PROSPERITÀ E PACE DU-RATURA — COSTRUITO A QUERCETA DI SE-RAVEZZA LUCCA DALLA DITTA GUIDO MEN-GHINI — INAUGURATO IL 1/10/46 IMPORTO L. 125.500 — I CONIUGI PIGHETTI GIUSEPPE E BASSI MARIAA RICORDO DEL FIGLIO AL-BERTO + 26-5-1938 — D. GAETANO SOLA PREVOSTO A. XXV 10-3-1951".

Nelle altre lapidi poste a destra e sinistra dell'altare si trovano i nomi dei caduti, dei reduci e dei capo famiglia di Boccassuolo con le relative offerte e le relative preghiere:

"A VOI MADRE NOSTRA RACCOMANDIAMO INOSTRI DEFUNTI SPECIALMENTE LE VITTI-ME DI GUERRA"—"I REDUCI RICONOSCENTI OFFRONO A MARIA V. S.MA PER LA VERA PACE DURATURA".

Si nota in queste lapidi la voglia di pace duratura per chi la guerra l'ha vissuta.

Una curiorità

Nella lapide laterale di destra, assieme ai tanti capo famiglia benefattori di Boccassuolo, in mezzo ai vari cognomi locali (Bertogli, Bernardi, Guigli, Digani, ecc...), spicca un cognome e nome che con Boccassuolo non capivo il collegamento: *Randazzo Franco di Catania lire 1.000*. Non capivo il motivo e ho chiesto a Luciano Ugolini e poi ad Anna Brugioni, i quali mi hanno raccontato una storia che sembra tratta da un film.

Il signor Franco Randazzo di Catania era un ragazzo dell'Accademia Mili-



Boccassuolo, 1921.

tare di Modena di stanza alla Piane di Mocogno che nel momento dello sbandamento dell'esercito italiano, per paura di essere ucciso dai tedeschi (fino a pochi giorni prima alleati), si diede alla macchia e fu trovato da Mingucci nei boschi sopra Boccassuolo.

Non potendolo tenere nascosto in centro a Boccassuolo, dove aveva il negozio e la locanda, lo fece nascondere alle Granare, nella casa di Secondo Bertogli e Bruno Linari, dove rimase fino alla fine della guerra. Il suo vero

nome era Antonino Randazzo, ma per garantire la sua sicurezza i boccassuolesi lo chiamavano Franco.

Venne il momento di tornare a Catania, ma prima di partire lasciò un'offerta per l'altare.

Rimase in contatto con chi lo aveva salvato, in particolare le famiglie Linari e Bertogli, e quando si sposò tornò a Boccassuolo in viaggio di nozze ospitato dalla famiglia Brugioni per far conoscere alla moglie chi gli aveva salvato la vita.

TORTELLINO D'ORO ALL'HOTEL RISTORANTE PARCO



Quest'anno il tortellino più buono di Modena viene servito a Palagano. L'Hotel Ristorante Parco, infatti, si è aggiudicato il primo premio per il tortellino più buono alla premiazione del "Tortellino d'oro", evento organizzato alla *Confraternita del gnocco d'oro* a Modena. *(db)*



FESTA del GRANO

di Davide Bettuzzi

Il 28 e 29 luglio 2018 si è svolta, a Palagano, nell'area dell'oratorio S. Chiara, la Festa del Grano, giunta quest'anno alla quinta edizione. Come nelle passate edizioni è stato possibile seguire tutta la "filiera" del grano, dal chicco alla

panificazione.

La preparazione della Festa è iniziata nell'autunno 2017, quando si è provveduto all'aratura, alla preparazione del terreno e alla semina del frumento. A metà luglio 2018, utilizzando una vecchia "mietilega" si sono ottenuti i covoni che sono rimasti a riposare e "maturare" fino al giorno della trebbiatura.

La mattina del 29 luglio la manifestazione è iniziata con la sfilata dei mezzi agricoli e della trebbiatrice con pausa davanti al municipio per uno spuntino, offerto a tutti, a base di gnocco fritto. Quindi, dopo il posizionamento delle macchine nell'area Santa Chiara, nel pomeriggio sono cominciate le attività di trebbiatura.

Il grano ottenuto dalla trebbiatrice è stato insaccato, caricato su muli e trasportato nell'area della "mondatura" (pulizia e selezione dei chicchi, utilizzando un macchinario antico e recentemente rimesso in funzione). Di

seguito la macinazione con un mulino a pietra e la panificazione in forno a legna. Le due giornate si sono concluse con cena, musica e danze con orchestra.

Come sempre, l'intero guadagno è stato devoluto in beneficenza. Quest'anno abbiamo continuato a sostenere il progetto "Palagano nel cuore" (manutenzione dei defibrillatori installati sul territorio comunale l'anno passato e nuovi corsi BLSD, rianimazione cardio-polmonare ed utilizzo del difibrillatore, rivolti alla popolazione). Abbiamo



Entrate **7.924,00 euro**

Uscite **5.024,00 euro**

Guadagno 2.900,00 euro

BILANCIO ECONOMICO

Il guadagno è stato utilizzato per continuare a sostenere il progetto "Palagano nel cuore" (manutenzione dei defibrillatori installati sul territorio comunale e per i nuovi corsi BLSD, rianimazione cardio-polmonare ed utilizzo del difibrillatore, rivolti alla popolazione) e per sostenere il progetto dell'Unità Pastorale di Palagano per l'allestimento di un ambiente di ritrovo per i ragazzi.



DESTINAZIONE DEI GUADAGNI DELLE FESTE DEL GRANO

2014 (5.697,96 euro)

Associazione S.C.I.L.L.A. e a suor Marry per sostegno la missione in Paraguay

2015 (3.585,48 euro)

A.V.A.P. Palagano, per l'acquisto di attrezzature per la nuova ambulanza e associazione S.C.I.L.L.A, per progetti di cooperazione internazionale.

2016 (4.953,75 euro)

Finanziamento del progetto A.V.A.P. "Palagano nel cuore" (acquisto e posizionamento defibrillatori nel comune di Palagano e corsi BLSD per la popolazione)

2017 (3.105,00 euro)

Acquisto di una scaffalatura per la biblioteca delle scuole secondarie di primo grado, acquisto di un tappeto per la scuola materna e versamento di un contributo economico per l'allestimento di una sala per i ragazzi nell'oratorio S. Chiara.



inoltre sostenuto il progetto della parrocchia di Palagano per l'allestimento di un ambiente di ritrovo per i ragazzi.

Infine mi piace sottolineare un altro aspetto non secondario: le numerose persone che si sono impegnate per la buona riuscita della manifestazione (arando, erpicando, seminando, mietendo, trebbiando, mondando, macinando, panificando, cucinando, servendo ai tavoli, occupandosi delle questioni burocratiche e altro ancora) provengono da tutto il comune di Palagano e anche da altri paesi, aggiungendo un valore particolarmente significativo.

Anche quest'anno il frumento è già seminato... ci vediamo alla sesta edizione.



RACCOLTA DI FIRME PER UNA UNA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA



Osvaldo Casini

Un momento di crescita per tutta la nostra comunità

Dopo i numerosi e gravi fatti accaduti già da tempo, in tante scuole italiane (bullismovandalismo, prepotenze, violenze, minacce, ecc...), l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), ha promosso una raccolta di firme per presentare in parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare su: "INSEGNAMENTO DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA COME MATERIA AUTONOMA CON VOTO, NEI CURRICULA SCOLASTICI DI OGNI ORDINE E GRADO".

Riprendendo la nota introduttiva a questa iniziativa, si legge quanto segue: "...la scuola è, fin dalle riforme che la istituirono in Italia come scuola pubblica e poi dell'obbligo, il luogo dove si formano i cittadini e i piccoli cittadini e sempre di più anche le loro famiglie apprendono il vivere consociato in modo responsabile e attento".

Sempre nuovi temi si affacciano a stimolare il bisogno educativo come ad esempio l'educazione ambientale e quella digitale, strumenti di nuove forme di cittadinanza che consentono di abitare lo spazio della natura o quello digitale con la consapevolezza adeguata. Ad essi si affiancano il lavoro e la riflessione sulla relazione interpersonale, indispensabili per contrastare le dinamiche individualistiche che caratterizzano molti processi evolutivi in atto, oggi, in seno alla società contemporanea.

Alla luce di queste riflessioni, il Consiglio comunale nella seduta del 31 luglio 2018 ha aderito a questa importante e significativa iniziativa.

Le firme, raccolte in ogni frazione, nelle prime domeniche di novembre, ci hanno riservato una piacevole sorpresa: tantissime persone, di ogni età, si sono informate e, una volta conosciuta la tematica dell'iniziativa, con entusia-smo hanno posto la loro firma sul documento legale e da tutti è venuta una esortazione a impegnarci tutti per dare ai nostri giovani gli strumenti necessari per crescere nel rispetto delle leggi, nell'attenzione agli altri e nel fare parte attiva e propositiva della nostra comunità.

Ci sentiamo quindi ancora più motivati a lavorare e operare in prospettiva per i nostri giovani, ma potremo ottenere grandi risultati se la nostra comunità sarà unita.

Vogliamo essere di supporto al lavoro degli insegnanti, già da sempre impegnati in questo campo, e insieme alle varie associazioni, alle parrocchie, a tutti quelli che operano nel sociale, costruire percorsi educativi che vedano coinvolta tutta la comunità.

"Per educare ci vuole un villaggio" (Papa Francesco).





SPAZIO OFFERTO ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PALAGANO

Fabio Braglia Sindaco di Palagano

Carissima redazione De la Luna, scusandomi sempre per il ritardo nelle risposte (oramai è una consuetudine, *ahimè*) vi mando alcune informazioni rispetto i temi che mi avete posto.

Situazione della viabilità nel nostro comune

Bisogna fare una distinzione necessaria tra le tipologie di strade che attraversano il nostro comune.

Ci sono ancora persone che credono che l'arteria principale che attraversa il nostro capoluogo e quasi tutte le frazioni sia di nostra competenza, nonostante si chiami Strada Provinciale e sia quindi di competenza della Provincia di Modena.

Di nostra competenza sono invece le strade comunali e quelle vicinali che in tutto risultano essere 145 km., senza contare sentieri e strade rurali. Purtroppo la viabilità in montagna è fortemente danneggiata a causa principalmente del dissesto idrogeologico e anche da una scarsa manutenzione dovuta ai pochi fondi che in tutti questi anni sono arrivati a comuni e province per fare fronte a questi bisogni.

Nonostante questo, la nostra amministrazione ogni anno stanzia fondi e fa progetti per intervenire su tutto il territorio, cercando di ridurre i disagi e migliorare la viabilità aggiustando tratti danneggiati, ripristinando strade franate e chiudendo buche.

Purtroppo non riusciamo ad arrivare dappertutto e nei tempi che tutti vorremmo. Siamo soggetti a normative, tempi burocratici e tecnici per cui da quando arrivano le segnalazioni, viene fatto il sopralluogo, l'amministrazione trova le risorse, dà mandato di intervenire e si interviene concretamente, spesso passano tempi molto lunghi. Questo accade perchè, tolte le emer-

genze, nelle quali si può intervenire in "somma urgenza", con sgravi burocratici in quanto esistono situazioni di pericolo contingente, negli altri casi è più la carta da produrre, i tempi per prepararla e affidare i lavori, a volte, che il tempo che serve per realizzarli. Se poi si tiene conto che i nostri Enti hanno sempre meno personale a disposizione, allora credo possiate avere una visione abbastanza chiara della situazione. Ciò è un grosso problema di questo Paese, l'Italia, dove addirittura esistono realtà che hanno ferme delle risorse e non possono spenderle causa vincoli burocratici a volte assur-

Detto questo, però, nell'ultimo anno abbiamo comunque speso risorse importanti su viabilità e lavori pubblici, nonostante la grossa "mazzata" dovuta alle abbondanti nevicate, che hanno pesato gravemente sul bilancio comunale (260.000 • tra spalata neve e spargimento sale).

Gli interventi più importanti fatti nell'ultimo anno sono stati:

- intervento a Ca' Di Donnino su via comunale: 90.000 •;
- intervento su via San Vitale: 40.000
- interventi di ripristino tratti di asfalto dissestati su via S. Stefano, via La Penna, località Casa Marchet-





ti: 43.000 •;

- interventi per la tutela di risorse idriche e boschi: 23.000 • (pulizia di alcuni fossi e taglio alberi malati nella pineta di Casa Papa Giovanni);
- intervento di asfaltatura 35.000 in via Ca' D'Orazio e ripristino alcuni tratti in via Canevara a Costrignano;
- asfaltatura area sportiva attorno a







Casa Papa Giovanni e lavori di consolidamento: 18.000 •;

- ripristino del tappeto a tratti per 37.583 su via Comunale Boccassuolo, via Pietraguisa, via Motrona, via Casa Gian Battista. Rimane da fare la chiusura delle buche in via Roncapezzuolo prevista su questo pagamento; segnaletica orizzontale su parcheggi, attraversamenti pedonali, strisce laterali su via Comunale per Boccassuolo, Lama di Monchio, acquisto segnaletica verticale (cartelli, specchi), chiusura buche sparse e ripristino barriere e quardrail: 55.000 •;
- ripristino ponte in località Molino di Toggiano: 45.000 • (a metà con il comune di Montefiorino);
- asfaltatura località "Parigina": 15.000
 (7.500 a carico del comune ed i restanti a carico dei frontisti);
- estirpazione e pulizia argini e piante bordo strade: 12.500 •;
- rimangono da fare, in attesa di tempo migliore e temperature maggiori, su interventi con fondi già stanziati ed affidati in via Casina e piazza adiacente il campo sportivo come conclusione dei lavori per l'elisuperficie notturna e chiusura di buche in via Roncapezzuolo e via 18 marzo;
- prossimi interventi, con risorse già stanziate ma ancora da appaltare,

76.440,40 • su ripristino strade: via Casoni, via Toggiano, piazza Caduti e via Mogno (intervento previsto per marzoaprile).

Il nostro comune è vasto e molti sono gli interventi da programmare e realizzare; però essere riusciti a reperire e stanziare così tante risorse in un anno e mezzo credo sia un aspetto positivo a dimostrazione che la viabilità ci interessa, e, se il tempo sarà clemente, contiamo entro il 2020 di intervenire su tutte le strade che mancano da sistemare.

Sempre sul tema viabilità ci siamo fatti carico, assieme ai comuni di Montefiorino, Frassinoro e Toano, di stipulare un accordo con Provincia di Modena, Provincia di Reggio Emi-

lia e regione Emilia Romagna per intervenire nel 2019 sulla viabilità Cerredolo-Ponte Dragone, sulla 486 e Caldana Grovaieda per migliorare la sede stradale, allargarla e renderla piu scorrevole nei tratti peggiori in modo da favorire gli scambi e trasporti materiali su gomma e diminuire i tempi di percorrenza per i pendolari. Si sta già realizzando il progetto esecutivo.

Palazzetto dello sport.

Credo ci sia poco da dire, se non quello che molti di voi hanno già potuto constatare: ovvero che è stata una scommessa vincente per portare a Palagano, già a pochi giorni dopo l'inaugurazione, per tutta l'estate centinaia di ragazzi e sportivi da fuori comune e provincia, grazie all'*Officina del movimento di Modena* (società che si è aggiudicata l'affidamento estivo).

Sono infatti state più di 800 le presenze estive di ragazzi ed atleti che hanno alloggiato nei nostri alberghi, mangiato nei nostri ristoranti e frequentato con le loro famiglie ed allenatori bar e negozi.

La cosa positiva è che anche ora, in inverno, la struttura, con l'impegno della nostra polisportiva di Palagano e dei suoi volontari e con il costante aiuto e presidio di Nicoletta Casini che fa da custode della struttura, il Palazzetto continua ad essere luogo di incontro e stimolo per nuove attività per i nostri ragazzi, adulti e per persone nuove che vengono da fuori.

Contiamo per il prossimo anno di superare questo record e portare sempre piu persone e chissà forse stimolare nuove attività ricettive a venire ad investire a Palagano.

• Chiusura locali/attività commerciali nel Comune: esiste una normativa alla quale ci si deve attenere? Questa domanda deriva dalla segnalazione di alcuni cittadini che si sono lamentati che ci sono giorni od orari in cui a Palagano non c'è nessun locale da ristoro aperto...

Esistono normative che regolamentano a 360 gradi le attività commerciali, andando a definire anche gli orari, giorni minimi e massimi di apertura. Il fatto che nel nostro comune ci siano alcune attività che negli stessi periodi o giorni siano chiuse non è dato dall'inosservanza delle normative, ma credo da una serie di circostanze.

Se pensiamo, ad esempio, alle chiusure del lunedi della maggior parte delle attività, esse sono dovute principalmente al fatto che abbiamo il mercato domenicale e che i negozi rimangono aperti la domenica, rinviando la chiusura al lunedì.

Se invece pensiamo ai periodi più lunghi di concomitanze di chiusure, credo che principalmente siano dovuti a scelte da parte di commercianti e ristoratori dei periodi che seguono attività intense, quali quelle estive e quelle natalizie dove anche per conseguenza poi ci sono alcuni periodi più "tranquilli"... infatti i mesi in cui si accavallano un po' di chiusure e ferie sono settembre e gennaio.

È chiaro che auspicheremmo tutti di poter avere una maggiore continuità nei servizi e ci faremo promotori di un maggior dialogo e di collaborazione tra le varie attività, ai fini di provare a trovare soluzioni adeguate per tutti, senza penalizzare nessuno. In passato un po' ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti... ritenteremo.





LICEALI ALL'OPERA

L'autunno di "Alternanza Scuola-Lavoro" al Formiggini di Palagano fra schede, mostra e web di alunni delle classi IV e V del Liceo Formiggini, sede di Palagano

Noi studenti delle classi IV e V PES del Liceo delle scienze umane "A.F. Formiggini" di Palagano abbiamo svolto il progetto di "Alternanza Scuola-Lavoro", incentrato sulle immagini e sulle scritture della Valle del Dragone nel Novecento, e intendiamo riassumerlo nelle poche righe di questo articolo.

Sono state svolte principalmente quattro attività, coordinate dai professori del Liceo, Sonia Brizzolara, Nicoletta Casini, Cinzia Ferrarini, Laura Lami, Luciana Lami, Giulia Madrigali, Patrizia Pradelli, Maria Raneri, e da Samuele Rossi e Paolo Tinti (Università di Bologna), referenti del progetto *Immagini e scritture della Valle del Dragone* (www.immaginiscritture.it). Il coordinamento organizzativo e amministrativo è stato assicurato dalla professoressa Cinzia Gandini.

La prima attività svolta è stata la precatalogazione di una cinquantina fra cartoline e fotografie, provenienti in gran parte dall'Archivio parrocchiale di Pa-



Le classi al lavoro nell'aula informatica del liceo.

lagano. Lo scopo principale della schedatura essenziale delle immagini è quello di raccogliere le informazioni di base (date, luoghi, personaggi raffigurati, soggetti, ecc...) relative ai documenti, tramite la compilazione di schede semplificate di descrizione. Tali schede sono differenti per approfondimento, livello di standardizzazione, complessità d'esecuzione, ma sono simili per impianto metodologico al la-

voro di catalogazione svolto dai professionisti della mediazione informativa, i bibliotecari.

L'insieme di documenti da noi analizzato rappresenta, nella forma e nei loro contenuti, una testimonianza della vita della Valle nel Novecento. Anche se non direttamente coinvolti nel lavoro di pre-catalogazione, abbiamo toccato con mano tutte le tipologie di documenti confluiti nel progetto, non solo

Liceo di Palagano





Palagano, 1930-1938, corso dimostrativo all'uso delle macchine da cucire Pfaff, immagine digitalizzata e munita della filigrana con il logo del Progetto (in alto a sinistra), originale presso l'Archivio Parrocchiale di Palagano.

cartoline e fotografie, ma anche testimonianze di vita quotidiana, come lettere, biglietti postali, liste di spese, elenchi di materiali, ricette di cucina, diari e memorie.

La grafia. a volte incerta e grammaticalmente non sempre corretta di queste scritture, ha reso difficoltoso la loro comprensione.

Le descrizioni, frutto del lavoro di precatalogazione, che rimarranno nell'archivio del Progetto anche dopo la restituzione dei documenti originali ai privati prestatori, saranno necessarie per arricchire il lavoro di catalogazione futuro e per promuovere altre iniziative di ricerca più complete sulla realtà culturale e socio economica della nostra vallata.

Dopo la pre-catalogazione, una selezione dei documenti, messi a disposizione dall'Archivio Parrocchiale di Palagano e da sei prestatori privati (Milena Balducchi, Aldo Magnoni, Silvano Braglia, Anne-Marie Romiti, Gabriele Santi e Paolo Tinti), sono stati digitalizzati (fronte-retro) insieme con la scala cromatica Kodak, strumento neces-

sario per monitorare la qualità delle digitalizzazioni. I files così creati sono stati raccolti nel sistema di archiviazione locale (hard disk) strutturato su diversi livelli: raccolta, tipologia di documento, numero di inventario. L'archiviazione locale e la riproduzione delle scansioni in diverse copie su diversi supporti serve a garantire la conservazione di tali copie digitali nel tempo. Infine sono state prodotte immagini semplificate, destinate alla diffusione web, private della scala Kodak, ma dotate di una filigrana con il logo del progetto.

La terza attività svolta è stata l'organizzazione della tappa finale della mostra itinerante "Immagini e scritture della Valle del Dragone", inaugurata

il 25 luglio 2018 a Frassinoro e allestita all'interno del Teatro comunale di Palagano "I. Ranucci" dal 15 settembre al 3 ottobre 2018. Lo spazio, non predisposto naturalmente per l'allestimento di una mostra, ha reso indispensabili alcune modifiche strutturali al percorso espositivo, legate alla disposizione delle bacheche e alla sostituzione di alcuni pezzi, scelti precedentemente fra quelli pre-catalogati. Anche noi studenti abbiamo collaborato ad individuare le immagini e le scritture più adatte alla mostra palaganese, privilegiando le cartoline estratte dall'Archivio Parrocchiale di Palagano, sede del Liceo. Stimolante è risultato il lavoro sulle bacheche, attentamente studiate nella loro disposizione all'interno della sala cinematografica che avrebbe dovuto proseguire le proiezioni anche durante l'esibizione.

L'inaugurazione della mostra è avvenuta nella mattinata di sabato 15 settembre. Per l'occasione Enrica Forti, della Locanda Cialamina di Palagano, ha letto e commentato alcune delle ricette esposte, con l'accompagnamento musicale del duo acustico Leader & Checco. Erano presenti sia Fabio Braglia, Sindaco del Comune di Palagano, che ha sostenuto il progetto, sia Rita Gollini, Dirigente scolastica del Liceo Formiggini.

Il rinfresco, offerto in seguito e preparato dalla stessa Enrica Forti, si è basato sulle medesime ricette da lei commentate, fra cui quella di "una torta buona", risalente al 1920 circa.



Studentesse nel Teatro Ranucci durante l'allestimento della mostra.





Sistemazione delle bacheche e allestimento della mostra nel Teatro Ranucci

Durante le tre settimane di apertura della mostra nel Teatro Ranucci, in veste di allievi delle classi apicali, abbiamo condotto in visita guidata al percorso espositivo i colleghi delle scuole medie di Palagano, Montefiorino e Frassinoro, nonché quelli delle altre classi del Liceo. Per apprendere i contenuti, il senso scientifico della ricerca approdata nelle bacheche, la modalità di presentazione dell'itinerario di visita ci è stata assai utile la formazione specifica, avviata sin dal primo giorno di "Alternanza Scuola-Lavoro" e culminata il 17 settembre, quando abbiamo incontrato tre prestatori (Aldo Magnoni, Silvano Braglia e Milena Balducchi), che hanno illustrato tutti i pezzi in mostra. Anche grazie al loro entusiasmo, contagioso e per noi sti-

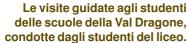


L'inaugurazione della mostra al Teatro Ranucci. Da destra, Paolo Tinti, Checco & Leader.

molante, abbiamo potuto raccogliere e in parte rielaborare tutte le informazioni necessarie per la buona riuscita di una visita guidata.

Contestualmente alle altre attività ab-

biamo arricchito il sito web del Progetto www.immaginiscritture.it, con traduzioni in lingua inglese di pagine già presenti, ma anche con nuove pagine e ulteriori digitalizzazioni, così da ren-







Liceo di Palagano



dere lo spazio digitale del progetto più ampio e accogliente.

Considerata la nostra conoscenza del mondo *social*, abbiamo creato *account* nei principali *social* (YouTube e Instagram anzitutto) per diffondere video e immagini della Val Dragone nello spazio digitale a noi più familiare.

Noi ragazzi di IV e V ci siamo trovati ad affrontare, per la prima volta, una nuova esperienza, quella cioè di lavorare su documenti e descriverli sinteticamente nel contesto lavorativo di un progetto scientifico e didattico frutto della collaborazione di molte componenti. Le immagini hanno avuto un impatto più diretto
su di noi, anche
se non è stato
sempre facile
contestualizzarle
in un determinato momento storico. Le scritture,
invece, hanno richiesto un'analisi non sempre

agevolata dalla grafia e dalla lingua utilizzata, ma superati questi scogli, ci hanno messi in contatto con le emo-

Basema glial
o sarellaseo
dels
Tealle del Bregime

Description del Breg

www.immaginiscritture.it

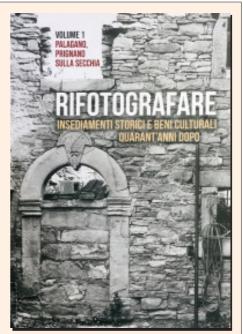
zioni (paura, nostalgia, noia, apprensione, ecc...) delle persone che le hanno prodotte.

Libri

RIFOTOGRAFARE. INSEDIAMENTI STORICI E BENI CULTURALI QUARANT'ANNI DOPO.

VOLUME 1: Palagano, Prignano sulla Secchia

Questo volume muove da ricerche condotte dalla Provincia di Modena oltre quarant'anni fa, al tempo in cui s'affacciava ai nuovi e non facili impegni della pianificazione e tutela del territorio insieme ad una ancor giovane Regione; quando, con la collaborazione di Comuni e di Comunità Montane disponibili e volenterose, esplorava con la macchina fotografica e con la penna degli storici i luoghi antichi del suo vasto territorio appenninico. Gli introvabili volumi degli anni Settanta e Ottanta che avevano documentato queste ricerche hanno rappresentato lo stimolo e la guida per ripercorre i medesimi luoghi, registrarne i cambiamenti e l'evoluzione fisica. La documentazione comparata, che si sviluppa in un progetto di respiro triennale, pone l'attenzione su



sei Comuni, una compagine territoriale omogenea gravitante per la maggior parte nelle valli dei Torrenti Dolo, Dragone e Rossenna: Frassinoro, Lama Mocogno, Montefiorino, Palagano, Polinago e Prignano. Il primo volume della collana prende in esame i comuni di Palagano e Prignano sulla Secchia.

Curato da Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, il volume mette a confronto le immagini del passato con quelle di oggi: oltre 600 immagini per documentare i cambiamenti di questi ultimi anni. "Lo scopo del libro – sottolineano le autrici nella presentazione del volume – è vedere cosa è rimasto degli edifici, soprattutto civili, di interesse storico-architettonico della montagna modenese a 40 anni di distanza dalle prime catalogazioni, attraverso la riproposizione delle fotografie di quegli anni affiancate alle immagini attuali". Emerge, aggiungono le autrici, un patrimonio diffuso di grande interesse da valorizzare, anche se diversi insediamenti civili non tutelati hanno subito mutamenti "non sempre rispettosi della storia e della tradizione, ma non mancano gli esempi positivi di recupero e conservazione".

Nel comune di Palagano sono stati censiti edifici in 38 località tra cui spiccano Boccassuolo, Costrignano con il Castellaccio, Cà di Rozzi e La Valle; Monchio con Casa Gigli, Lama di Monchio e San Vitale; Palagano con le borgate di Aravecchia, il Palazzo Sabbatini-Pierotti, Toggiano, Casa Nobile e il mulino del Diavolo, fino ai borghi a Savoniero e Susano.

La ricerca a Palagano e Prignano rappresenta il primo volume di un'opera complessiva dedicata all'Appennino modenese nelle valli dei torrenti Dolo, Dragone e Rossenna che prevede, in futuro, la pubblicazione di due volumi dedicati ai territori di Frassinoro e Montefiorino, il primo, e di Lama Mocogno e Polinago, il secondo.



Tiziano Grandi

Comando Provinciale Vigili del Fuoco Modena Responsabile Relazioni Esterne

Cosa accadde il 30 di aprile? Nel 1945 Adolf Hitler si suicida nel suo bunker di Berlino! Nel 1975 ha termine la guerra del Vietnam! Nel 1993 il CERN annuncia che il WEB sarà gratis per tutti! Nel 2005 diviene operativo il distaccamento dei Vigili del Fuoco Volontari di Frassinoro!

Quel sabato 30 aprile, nella sala operativa 115 provinciale, per la prima vol-

ta dalla radio si sentì "Distaccamento Frassinoro operativo con squadra in sede!". Si può ben immaginare l'emozione di quei volontari nell'essere protagonisti del raggiungimento di un obiettivo perseguito per oltre due anni, concretizzati in quelle poche parole trasmesse via radio. In questo periodo pionieristico un caposquadra permanente saliva da Modena per affiancare i neo volontari e proseguire l'attività di addestramento.

Squilla il telefono. Sono le 16 e 16 quando i Vigili del Fuoco Volontari di Frassinoro accendono per la prima

volta la sirena della loro autopompa per effettuare i primi due interventi della storia del distaccamento.

Dapprima ad assistere un apicoltore nel recupero di uno sciame di api, poi un abete sradicato che minacciava di abbattersi sulla via Macchione trascinando con sè una linea telefonica.

Daniele, Ildo, Maurizio, Francesco e Mauro a fine turno di certo brindarono, all'inizio di un'avventura che ora è divenuta un punto di riferimento per il territorio delle valli del Dolo e del Dragone.

Oggi la realtà dei Vigili del Fuoco di Frassinoro è consolidata e pronta ad affrontare tutte le molteplici difficoltà che può rappresentare un territorio complesso come quello montano. Gli oltre 160 interventi di soccorso nell'ultimo anno, uno ogni due giorni, sono l'evidente risposta che i 23 volontari sanno dare alle esigenze dei loro concittadini. Concittadini che, riconoscenti, hanno fondato una ONLUS "Associazione amici dei Vigili del Fuoco delle valli del Dolo e del Dragone", che sostiene concretamente e attivamente l'attività del Distaccamento.

Tutto ha origine negli anni '90 quando il territorio della provincia a sud della







via Emilia era protetto da due sole sedi di Vigili del Fuoco: Modena e Pavullo. Importanti comprensori industriali, come quello ceramico, o aree a forte afflusso turistico, come quelle dell'alto Appennino, erano privi di qualsiasi presidio di Vigili del Fuoco.

Il Comando Vigili del Fuoco di Modena pianificò un ambizioso progetto di sviluppo che portò, nell'arco di una decina di anni, all'apertura delle sedi permanenti di Sassuolo e Vignola e di quelle volontarie di Fanano, Frassinoro e Pievepelago.

Frassinoro fu decretata sede di distaccamento volontario dal Ministero dell'Interno il 17/01/2003. Da quella data parte l'intenso lavoro di Comune e Comando per predisporre une sede idonea e completare la formazione di un sufficiente gruppo di volontari del posto.

Dopo una gestazione durata un paio di anni, il 30 aprile 2005, nell'accogliente sede di via Don Gnocchi, il distaccamento diviene operativo, dapprima nei fine settimana affiancato da personale permanente, e poi, dal 13 giugno

successivo, ventiquattrore su ventiquattro con volontari reperibili.

Il primo organico vedeva 14 volontari dotati di un'autopompa OM 79 e di un fuoristrada Defender allestibile per incendi di bosco. Un parco mezzi che nel corso degli anni si è ammodernato, sostituendo l'autopompa OM con una più moderna Iveco Eurofire, ed ampliato, con un carrello rimorchio allestito per allagamenti ed eventi alluvionali.

I Vigili di Frassinoro divengono presto un punto di riferimento per il paese e per i limitrofi comuni di Palagano e Montefiorino, effettuando una media di un centinaio di interventi di soccorso all'anno.

I volontari frassinoresi sono stati chiamati a dare il loro contributo anche nelle piccole e grandi calamità che hanno colpito il nostro paese, partecipando, tra l'altro, ai soccorsi nei terremoti dell'Aquila e dell'Emilia.

Un grande impegno è stato loro richiesto in occasione dell'estate del 2017, quando incendi devastanti hanno colpito il patrimonio boschivo del nostro Appennino.

Oltre 60 furono gli interventi effettuati dai Vigili del Fuoco di Frassinoro nel solo quadrimestre giugno/settembre, con i volontari che, a volte, si sono alternati giorno e notte nelle opere di spegnimento e bonifica.







ASSOCIAZIONE AMICI DEI VIGILI DEL FUOCO DELLE VALLI DEL DOLO E DEL DRAGONE ONLUS

Sabrina Fregni

Vidi passare queste persone con l'elmo, l'uniforme sporca con le strisce gialle. Era imperfetta, ma splendente. Avevano l'aria assorta ed un po' triste, ma dal loro sguardo traspariva un'anima coraggiosa, profondamente altruista e generosa.

Quando i vigili del fuoco compiono il loro dovere, ai miei occhi, diventano dei supereroi. Un giorno mi chiesi se potessi fare qualcosa per loro e mi dissero che esisteva un'Associazione, senza scopo di lucro (ONLUS), chiamata "Amici dei Vigili del Fuoco Volontari delle Valli del Dolo e del Dragone".

È nata nel 2012 per supportare il locale distaccamento dei Vigili del Fuoco Volontari di Frassinoro.

L'Associazione ha vita propria e la sua attività è ben distinta da quelle dei Vigili del Fuoco e si occupa di:

- Protezione Civile, in costante sviluppo, per incrementare le potenzialità dell'Associazione a favore del territorio:
- Formazione presso le scuole del comprensorio, sul tema della protezione civile e dei vigili del fuoco, svolta sporadicamente, ma con l'intenzione di migliorare ed ampliare le tematiche, visti i riscontri positivi;
- Vigilanza antincendio, in cambio di una donazione: questa attività è necessaria in quanto richiesta dalle normative per poter fare feste ed eventi. Per svolgere le vigilanze antincendio è necessario un attestato ad Alto Rischio. Molti dei nostri soci lo possie-



dono perchè VVF, però la loro priorità è il Soccorso Tecnico Urgente (attività dei vvf) necessario a proteggere la comunità. Per questo motivo l'Associazione non è ancora in grado di provvedere a tutte le eventuali richieste. Un'altra via per ottenere l'attestato è un corso, per questo potete richiedere di iscrivervi alla nostra Associazione, consentendoci di crescere insieme, sviluppando anche nuove attività.

Dal primo Distaccamento permanente a Frassinoro la distanza è di circa un'ora, quindi sebbene il servizio sarà sempre garantito, è opportuno salvaguardare una preziosa risorsa sul nostro territorio.

Cerchiamo persone volenterose, generose, che desiderino aiutare coloro che

si impegnano ad esserci per noi ogni giorno: nelle calamità, negli incendi, nelle ricerche persona, ecc...

Quello che possiamo fare è raccogliere fondi, permettendo ai Vigili del Fuoco di acquistare mezzi ed attrezzature, utili per svolgere il loro lavoro in modo più sicuro ed efficiente. Questo sostegno può essere effettuato con le seguenti modalità: donazioni (intese come erogazioni liberali che si possono detrarre/dedurre nella dichiarazione dei redditi), donazioni del 5 per mille al codice fiscale 93036920366 ed altro. Per qualsiasi informazione potete rivolgervi via e-mail a amicivvfvdolodragone@gmail.com.

Grazie all'attività svolta negli anni, l'Associazione è in attesa di un fuoristrada, acquistato anche con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Modena.

Inoltre ci è stata donata da una ditta di Modena una motopompa carrellata, utile in caso di allagamenti.



https://www.facebook.com/amicivvfvvallidoloedragone/

ASSOCIAZIONE AMICI DEI VIGILI DEL FUOCO
DELLE VALLI DEL DOLO E DEL DRAGONE - ONLUS



Sebbene il territorio delle nostre Valli, non sia esposto frequentemente a rischio allagamento, questo mezzo opererà anche sul resto della Provincia di Modena. Non dimentichiamo che i vigili del fuoco di Frassinoro fanno parte del Comando Provinciale di Modena. Vi ringrazio dal profondo del cuore, confidiamo nel vostro sostegno: ogni piccolo contributo, ogni gesto di supporto fa la differenza. Come i vigili del fuoco, che operando in squadra, com-

piono gesti importanti e fondamentali per la comunità, così tutti noi sostenendoli creeremo una sinergia positiva per la colletività. Aiutamoli ad aiutarci. Grazie.

Citazioni

IL CERCHIO DELLA FELICITÀ IN UN GRAPPOLO D'UVA



Un giorno un agricoltore bussò alla porta del convento e al frate custode allungò uno splendido grappolo d'uva, il più bello del suo vigneto. "La devi tenere per te, perché quando il mio raccolto era stato rovinato dalla siccità, tu mi hai sfamato per molti giorni. Voglio che questo mio grappolo d'uva ti porti un po' del calore del sole, della bellezza della pioggia e del miracolo di Dio, perché Egli l'ha fatto crescere in modo meraviglioso".

Il fratello custode sistemò il grappolo davanti a sé e trascorse la mattinata ad ammirarlo,tanto era splendido! Per questo motivo, decise di offrirlo in dono all'abate, che lo aveva sempre esortato con parole di saggezza. L'abate fu molto contento dell'uva, ricordandosi però che nel convento c'era un fratello malato, pensò di dargli il grappolo d'uva nella speranza portasse un po' di gioia nella sua vita. Tuttavia, l'uva non restò a lungo con il fratello malato, perché questi pensò di donarlo al fratello Cook che si era preso cura di lui per tanto tempo, nutrendolo con il cibo migliore, certo che l'avrebbe apprezzata. Quando il fratello Cook gli portò il pasto, all'ora di pranzo, lui gli diede il grappolo. "È tuo", disse il fratello malato, "e poiché sei sempre in contatto con i prodotti che la natura ci offre, saprai cosa farne di questa opera d'arte di Dio". Il fratello Cook rimase affascinato dalla bellezza del

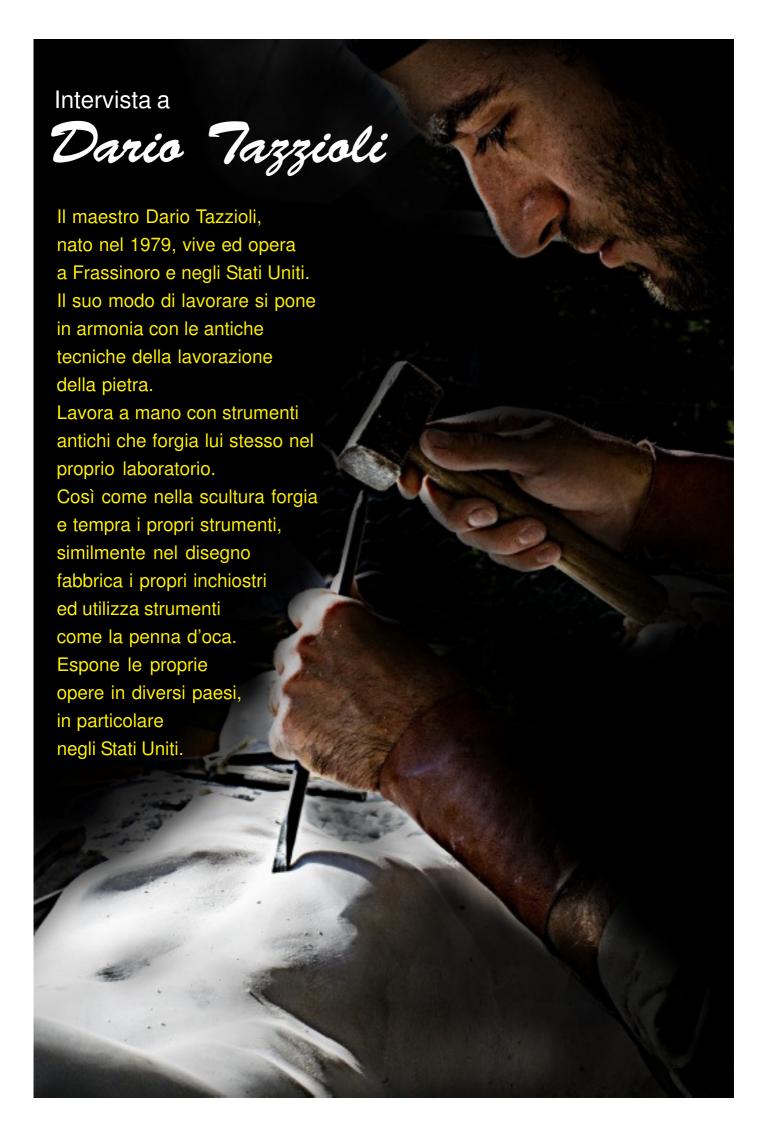
grappolo e fece notare al suo assistente la perfezione di quell'uva. Talmente perfetta che solo il sacrestano, custode del Sacramento Benedetto, sarebbe stato in grado di attribuire molto valore a quella meraviglia della natura!

Il fratello a sua volta, offrì l'uva a un giovane novizio, affinché potesse capire che l'opera di Dio si trova nei dettagli più piccoli della Creazione. Quando il novizio lo ricevette, il suo cuore si riempì della Gloria del Signore, poiché non aveva mai visto un grappolo d'uva così bello. Nello stesso momento si ricordò della prima volta in cui arrivò al monastero e della persona che gli aveva aperto la porta; fu quel gesto che gli permise di accostarsi a quella comunità di persone che sapeva come giudicare i miracoli oggi. Portò quindi il grappolo d'uva al fratello custode dicendogli: "Mangiala e gustala, perché passi la maggior parte del tempo qui da solo e quest'uva ti renderà felice".

Il fratello custode capì che quel dono era destinato a rimanere con lui, così assaggiò ogni chicco d'uva di quel grappolo e dormì felicemente.

Il cerchio si era chiuso, il cerchio della felicità e della gioia che si estende sempre intorno alle perone generose.

Paulo Coelho



Personaggi





Dedizione piena della miglior parte di sé all'opera; umiltà profonda dinnanzi agli insegnamenti della natura; abbandono ribelle di tutte le consuetudini errate; sincerità e lealtà assolute; impeto nell'affrontare l'aspra materia; ardire nell'affidarsi alle proprie ispirazioni; volontà paziente e indefessa al lavoro.

Qual è stato il suo percorso di formazione professionale?

Fin dalla più giovane età ho avuto i più svariati interessi: dalla storia (inclusa quella locale delle nostre valli), dalla letteratura alla filosofia. Poi la volontà di "creare qualcosa" mi ha spinto ad affrontare la pietra, uno dei materiali più ardui per uno scultore.

Mi ritengo fortunato, in quanto ho avuto la possibilità di imparare le basi del mestiere dall'ultimo scalpellino delle nostre zone: viveva in Val Dolo e proveniva da una tradizione di artigiani, infatti aveva scoperto che i suoi antenati, oltre un secolo fa, lavorarono e studiarono a Carrara.

Il mio primo maestro quindi, quando ero quindicenne, era uno scalpellino, non uno scultore, ma è proprio per questo che gli sono particolarmente debitore. Ho infatti imparato a squadrare la pietra informe, che proviene dalla montagna, a mano, utilizzando tecniche che risalgono all'antichità più remota.

Secondo l'ideologia contemporanea, che tende a distinguere e a porre in antitesi la formazione artistica da quella artigianale, sembrerebbe un inizio umile. Tuttavia, se indaghiamo l'infanzia degli artisti del passato, dai giganti più noti a quelli meno conosciuti, possiamo osservare come anch'essi siano usciti dalle modeste botteghe degli scalpellini e dei falegnami. Imparando quindi, per così dire, "dalla sorgente" è equivalso ad imparare l'alfabeto della pietra.

Ho poi proseguito gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, in cui ho conosciuto il marmo e qui ho avuto la possibilità di confrontarmi con scultori e artisti da ogni parte del mondo.

Cosa significa oggi essere uno scultore e fare dell'arte il proprio mestiere?

Citando le parole di un grande scultore del '900, Adolfo Wildt, vorrei dire che essere scultore significa: "Dedizione piena della miglior parte di sé all'opera; umiltà profonda dinnanzi agli insegnamenti della natura; abbandono ribelle di tutte le consuetudini errate; sincerità e lealtà assolute; impeto nell'affrontare l'aspra materia; ardire nell'affidarsi alle proprie ispirazioni; volontà paziente e indefessa al lavoro."

In queste parole sono ravvisabili concetti forse poco attuali, tuttavia al di là della retorica propria di un secolo addietro, la sostanza è la stessa. Lavorare la pietra significa confrontarsi e misurarsi con una materia più dura e duratura di noi stessi, una materia che si è formata molto tempo prima che l'uomo comparisse sulla terra e che, nella maggior parte dei casi, è destinata a perdurare per un periodo lungo che la sua durata, in paragone con la nostra, appare quasi eterna. Ne deriva un forte senso di responsabilità nell'affrontare la pietra, il che implica un profondo rispetto; la materia non viene più considerata come qualcosa di inerte, da consumare e piegare alla volontà di un artefice, ma diviene piuttosto qualcosa, per così dire, dotato di una personalità propria, con cui lo scultore deve instaurare una sorta di dialo-

Per questo nelle mie opere lascio sempre dei segni strumentali, delle tracce, che non tradiscono mai la montagna da cui proviene il blocco di pietra che ho avuto il privilegio di lavorare.

Personaggi

Quali sono le sue principali produzioni artistiche e dove sono esposte?

Da quando ho cominciato a lavorare la pietra ho fatto una gran varietà di opere che vanno dall'architettura alla scultura.

Quando una scultura è supportata da un'idea non c'è solo un intervento pratico sul materiale lapideo, ma c'è tutto un mondo che vi gravita attorno e che coinvolge varie discipline e ricerche continue.

Anzitutto il disegno è la conditio sine qua non per fare una scultura. Col disegno l'idea comincia ad essere confinata entro delle linee che poi si compongono in un modello fatto di cedevole argilla, per poi sublimarsi e completarsi nella forma cristallina di una pietra.

Ho fatto opere di modeste dimensioni, addirittura ricavate da frammenti di opere più grandi, ma anche sculture monumentali che hanno assorbito tutto il tempo e le energie per mesi e mesi. Diverse mie produzioni sono sparse anche nel mio paese, Frassinoro, così come nella Val Dragone, nelle zone adiacenti, ma anche un po' in tutta Ita-



lia

Tuttavia, la gran parte di esse è conservata all'estero ed in modo particolare negli Stati Uniti, in cui attualmente sono rappresentato da due gallerie d'arte: una nello stato di New York e l'altra nel Maine. In particolare quest'ultima, Harbor Square Gallery, rappresenta la galleria più grande del New England. Il maggior numero di opere statunitensi, però, si trova in collezioni private: dalla Florida a New York, dal Maine al Colorado.

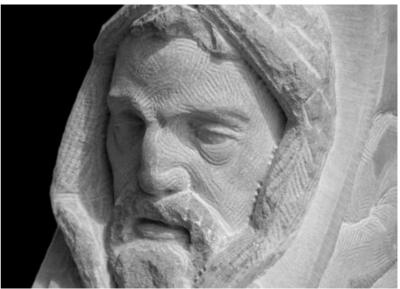
Qual è il suo legame con Frassinoro e la Val Dragone?

Questo ha un'influenza nelle sue opere o ha avuto un ruolo nel suo per-

corso artistico?

Il legame con la Val Dragone è profondissimo, in quanto la passione per la pietra è nata dalla passione per il territorio. Ricordo, infatti, che fin dalla più giovane età osservavo con ammirazione i capitelli e i frammenti lapidei in marmo dell'abbazia medievale di Frassinoro. Gli intagli, le volute, i fori dei trapani, così come i segni strumentali che si evincono sui conci angolari e sui portali in arenaria della zona, furono gli elementi che mi portarono ad un confronto diretto con la lavorazione... Molto spesso è possibile rintracciare questo legame con la tradizione nelle mie opere. Ad esempio, nell'ultima scultura che ho eseguito, dedicata a Salvo D'Acquisto e collocata nel parco comunale di Palagano, le superfici











della pietra sono percorse da zigrinature architettoniche che si intersecano e si compongono fra di loro, riecheggiando volutamente segni e conoscenze che si sono stratificati nel corso dei secoli.

Tuttavia, questo confronto col passato, non è un ricalco pedissequo o un'azione retorica e neanche una fuga dalla contemporaneità. Il fatto che utilizzi strumenti antichi, sia nella scultura che nel disegno, coinvolge aspetti di natura tecnica: in modo particolare, la volontà di conferire una vibrazione e una maggior varietà di *textures* alla pietra che diversamente non riuscirei ad ottenere.

A cosa sta lavorando attualmente e quali sono i progetti principali?

Dopo aver terminato due opere monumentali per il territorio, ora sto curando il progetto per un'opera in marmo di Carrara raffigurante Sant'Anselmo, fondatore dell'abbazia di Nonantola, che verrà collocata al suo interno.

Nel contempo non mancano progetti privati come ritratti e sculture, oltre ad opere indipendenti dalle commissioni, con le quali porto avanti la mia ricerca personale e che sono destinate alle gallerie americane. Infine, recentemente mi è stato anche chiesto di disegnare e realizzare l'apparato architettonico (come portali, ecc...) in una villa storica in restauro nel mantovano. Spesso, infatti, collaboro con ditte di restauro per consulenze e progetti riguardanti il mio mestiere.

Un'altra attività a cui tengo molto, per la necessità di condividere le mie ricerche artistiche, è cercare di trasmettere le tecniche che ho acquisito. Per questo mi dedico all'insegnamento e organizzo diversi corsi. Sto ora preparando dei workshop rivolti non solo all'ambito nazionale, ma anche agli stranieri.

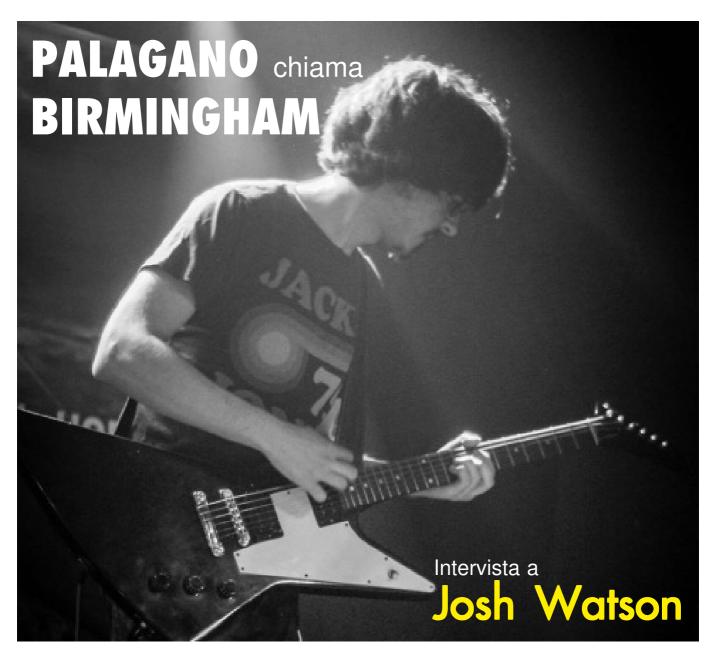
Questi progetti sono possibili in quanto sono affiancato da validi collaboratori dall'indubbia professionalità, animati dalla passione per questo tipo di lavoro, i quali concorrono alla loro buona riuscita.





Molti si potrebbero chiedere
perché diavolo persone che vivono
a Birmingham capitano a Palagano.
Qualche bella risposta ce la dà Josh Watson,
musicista, compositore, produttore e sound engineer di alta
gamma. Brexit o non-Brexit, la migliore scuola del Rock al
mondo si chiama ancora "United Kingdom".

PA KOCK CITY



Da Birmingham a Palagano. Suona davvero strano.

Come sei venuto a contatto con questo piccolo paese sperduto in mezzo all'Appennino italiano?

È stato il destino. Non lo avrei mai immaginato!

Un mio caro amico di nome Kelly ha comprato e ristrutturato una vecchia casa nel vostro comune ed ha invitato me e molti altri miei amici al suo matrimonio con Anya, nel 2014. La cerimonia si è svolta nel municipio di Palagano e siamo rimasti tutti per tre notti. Alloggiavamo in un hotel del paese.

Avevo portato con me la mia chitarra acustica, un piccola Taylor. Durante una di quelle notti, ci siamo ubriacati tutti insieme nel pub del paese, suonando musica. Il gestore del locale continuava a portarci da bere... ancora, ancora ed ancora.

Gli italiani sono i maestri della pastasciutta. Gli inglesi sono i maestri del Rock and Roll. È capitato però che voi ragazzi abbiate trovato subito, qui attorno, qualcuno che sapeva suonare la chitarra. Come hai incontrato Daniele Bettuzzi? Raccontami della tua collaborazione con lui e della tua esperienza come musicista, produttore ed ingegnere del suono attivo nella creazione del suo primo album. Eravamo là, nel pub, bevendo e suonando. Ad un certo punto è entrato questo ragazzo. Penso avesse senti-



Fine delle prime registrazioni a Birmigham presso il Robannas Studio (dicembre 2016). Da destra: Stu Hope, Josh Watson e Daniele Bettuzzi.

to il rumore che facevamo perché abita lì vicino. Ci ha sentito suonare cover anni '90 direi, tipo Pearl Jam, Alice in Chains, quel genere di roba. La cosa gli è piaciuta al punto che è corso subito a casa, ha afferrato la sua chitarra, è tornato e si è unito al gruppo. Cercava qualcuno per registrare il suo primo album. Era una cosa per la qua-

primo album. Era una cosa per la quale io ed i miei amici potevamo aiutarlo. Penso che volesse farlo fuori dal suo paese, immergendosi in una situazione completamente nuova. È stato il mio amico Kelly a suggerire che avrei potuto essere io ad occuparmi delle registrazioni.

Così io e Dani ne abbiamo parlato, mi ha spedito i suoi demo ed è volato a Birmingham nel 2015, per registrare un paio di canzoni. È stato una specie di test, credo. L'unica cosa che non gli è piaciuta è stato il cibo inglese. Io mi sono seduto alla batteria, Alex Thompson era al basso, Stu Hope ha cantato. L'anno successivo, Dani è tornato in Inghilterra e abbiamo registrato il suo primo album! È stata davvero una bella esperienza. Lui è rimasto solo una settimana, così ci eravamo dovuti dare da fare parecchio prima: abbiamo messo in piedi una pre-produzione, scambiandoci idee per e-mail, Whatsapp, eccetera.

Dani ha il suo studio in casa, così mi mandava i demo che registrava. Dopodiché io, Alex e Stu ci mettevamo al lavoro per impararli e per capire come potevamo portarli al loro massimo, al

risultato migliore possibile. Quando Dani ci ha raggiunti, avevamo già registrato due terzi delle tracce di batterie e basso contenute nell'album. Per il resto delle canzoni, abbiamo registrato chitarra, basso e batteria contemporaneamente, per catturare un'energia simile ad una performance dal vivo.

È stupefacente lavorare con Dani. Ha una mente molto creativa, può concentrarsi sulla musica per ore ed ore e rimanere davvero focalizzato sull'obiettivo. Poi può ca-



pitare che, all'improvviso, se ne esca con una nuova idea totalmente folle a cui nessun altro avrebbe potuto pensare in quel momento. Ha una sua sinestesia, è come se potesse vedere il suono. Nella sua testa, può visualizzare in maniera differente le diverse melodie, note, tessiture. Credo che questo lo aiuti a capire dove portare, in termini musicali, le sue canzoni. E la musica stessa che crea, solo lui potrebbe farla così. Questo perché ha l'energia, la passione ed un "extra" di follia che, tuttora, non credo di avere compreso veramente.

Abbiamo finito il primo album e lo abbiamo pubblicato. Nel 2017 sono venuto a Palagano con la mia *band* di allora, i Captain Horizon. Insieme a Dani, abbiamo fatto un tour di promozione del disco che è stato incredibile! Abbiamo conosciuto musicisti della zona, come i Collectin' Sparks e molti altri amici di Dani. Abbiamo iniziato a sentire Palagano come una nuova casa!

Durante quest'anno ho collaborato ancora con Dani, abbiamo fatto qualche concerto nella zona di Reggio Emilia. Non posso rivelare ancora più di tanto sul nuovo materiale su cui stiamo lavorando, ma è incredibile e non vedo l'ora che Dani lo pubblichi!

Si è chiusa da poco l'esperienza dei *Captain Horizon*, la tua band storica. Ora è il momento del tuo progetto come solista. Puoi dirmi qualcosa sul passato, sul presente e sul futuro della tua musica?

È stato un sentimento dolceamaro per me, lo scioglimento dei *Captain Hori-*

zon. Sono stati dieci anni meravigliosi, in cui ho fatto musica con i miei amici. Abbiamo pubblicato due album e tre EP, fatto concerti fantastici, firmato per un'etichetta discografica. Sei mesi fa, quando abbiamo deciso di smettere, ho ripensato a ciò che abbiamo passato con un sorriso. Non credo avrei

potuto chiedere di più.

Il mio progetto solista si chiama "Horizoneer" e ne sono davvero entusiasta. Scrivo continuamente canzoni, ce l'ho nel sangue.

Non diventerò mai ricco, ma con la musica ho questa etica folle con la quale lavoro: non riesco a smettere di scrivere, registrare, produrre nuove canzoni.

E mentre i Captain Horizon si avvicinavano lentamente alla loro fine, mi sono ritrovato pieno di così tante nuove idee, avevo un intero album già praticamente pronto. Così ho deciso di farlo uscire allo scoperto e vedere cosa sarebbe successo. Stare al centro dell'attenzione non mi ha mai interessato veramente.

Credo che mi sia servito tutto questo tempo per avere abbastanza sicurezza in me stesso da potere pubblicare un disco senza essere parte di una band. Così, quest'estate ho pubblica-



Birmingham, aprile 2018. L'ultima esibizione del gruppo "Captain Horizon".

to questo EP di sei canzoni; l'EP successivo è in uscita il 7 dicembre ed è la seconda metà di un progetto unitario. Sono davvero felice per i riscontri positivi ricevuti sino ad oggi e non vedo l'ora di mettere insieme una *band* per potere suonare i miei brani dal vivo. Riguardo al futuro... beh, spero arriveranno ancora molte altre canzoni!

Hai un messaggio che ti piacerebbe lasciare a questo pazzo, piccolo paese chiamato Palagano?

Beh, certo, è semplice: vivete in Paradiso. Io abito in una grande città, c'è cemento dappertutto, le persone non si interessano l'una dell'altra. Quando sono a Palagano, voi ragazzi siete come una famiglia molto grande. Ridete, combattete, siete persone che hanno passione, vi sentite parte di una comunità.

Ricordatevi di quanto siete fortunati.

IL PROGETTO SOLISTA DI JOSH



Nome del progetto: Horizoneer

Titolo dell'album: Desert Eaves on Endless Shore

Pt.1

Generi: Rock, Alternative rock, Grunge

Dove trovarlo:

SPOTIFY: https://open.spotify.com/artist/2lufm6hq RO2lvC31a9zyqF?si=5Ylq-h5vR8-Q7Ac_M1HV7g

FACEBOOK: https://www.facebook.com/Horizoneer-

Band/





Josh, Stu e Alex alla pietra di Bismantova - settembre 2018



Palagano, 21 settembre 2018. Teatro comunale.



Palagano, teatro 3 settembre 2018



Palagano, Palazzo Pierotti, 16 giugno 2017



Palagano, teatro comunale 2 settembre 2018



Radio krok Giugno 2017







MEDICINA



Le informazioni pubblicate in *internet* non sono sempre veritiere. Ne deriva una estrema variabilità della qualità delle informazioni *online*.

Ciò è importante in ambito sanitario perché l'uso di informazioni errate e/o incomplete può condurre a comportamenti dannosi per la salute.

Propongo, a titolo esemplificativo, il sito pubblicato dalla FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri) www.dottoremaeveroche.it

5 CRITERI PER VALUTARE LA QUALITÀ DELL'INFORMAZIONE SANITARIA ONLINE



1. Autorevolezza della fonte

È importante chiedersi sempre chi fornisce i contenuti recuperati in rete. Un sito *web* di buona qualità dovrebbe indicare l'organizzazione che lo gestisce e ne ha la responsabilità, il nome degli autori e il loro profilo professionale.

• Verificare chi gestisce il sito • Controllare la denominazione del sito e il logo istituzionale. • I siti il cui indirizzo termina con .gov, .org e .edu sono in genere più affidabili di quelli .com • Assicurarsi che il contenuto sia scritto da esperti • Verificare che gli autori siano davvero chi dichiarano di essere.



2. Analisi dei contenuti

Ricorda che chiunque può pubblicare in *internet* notizie senza che queste siano state confermate dalla Medicina. È importante che l'informazione recuperata *online* risponda alle tue esigenze. Utilizza informazioni scientifiche e non opinioni fornite da persone non qualificate.

• Verificare che l'informazione trovata risponda alle tue domande • Diffidare di informazioni sanitarie fornite in modo incompleto e non bilanciato • Ricordare che ogni terapia possiede vantaggi e svantaggi • Dubitare di siti web che promettono risultati in tempi rapidi o cure miracolose • Verificare che il linguaggio utilizzato sia semplice e chiaro. Dubitare di siti scritti con un linguaggio oscuro che imita il linguaggio scientifico • Verificare le informazioni trovate su internet confrontandole con quelle pubblicate in altri siti attendibili • Controllare che le informazioni non siano basate solo su opinioni • Fare attenzione a informazioni fornite da testimonial, soprattutto se anonimi.



3. Aggiornamento dei contenuti

Le conoscenze in medicina progrediscono rapidamente. Un sito può contenere informazioni scientificamente valide ma superate da ricerche più recenti.

• Controllare la data di aggiornamento di un documento trovato in rete • Consultare un'altra risorsa se la data di aggiornamento non è presente o non è recente



4. Trasparenza

I siti che offrono informazioni di tipo sanitario possono avere finalità commerciali più o meno esplicite. I siti di qualità garantiscono informazioni trasparenti sugli accordi di sponsorizzazione e separano lo spazio dedicato alla promozione e pubblicità da quello dedicato all'informazione scientifica.

• Chiedersi sempre qual è lo scopo del sito: fornire informazioni medico-scientifiche o vendere prodotti? • Verificare se eventuali sponsorizzazioni sono dichiarate e trasparenti • Cercare di capire se il sito è finanziato con fondi pubblici o *sponsor* commerciali (per es. case farmaceutiche) • Farei attenzione a siti che fanno richieste finanziarie.



5. Tutela della Privacy

Un sito di buona qualità dichiara le modalità di gestione dei dati personali e di quelli sensibili e il tipo di trattamento a cui sono sottoposti. Tali dati devono essere mantenuti confidenziali e riservati.

• Leggere l'informativa sulla privacy • Qualora un sito richieda di registrarsi, fare attenzione al tipo di dati che vengono richiesti e alle modalità di trattamento • Assicurarsi che i dati raccolti non vengano condivisi con terze parti.



MICROONDE, CELLULARI O WI-FI

FANNO VENIRE IL CANCRO

Tutte le volte che si parla di onde o radiazioni elettromagnetiche si rischia di fare confusione. Le onde che trasportano i segnali radio e tv, che ci consentono di collegarci a internet tramite Wi-Fi o che scaldano gli alimenti nei forni a microonde hanno infatti caratteristiche molto diverse dalle radiazioni che si usano per eseguire esami radiologici (raggi X) o che si sprigionano per effetto di reazioni nucleari (raggi gamma o beta). È vero che appartengono allo stesso spettro delle onde (o radiazioni) elettromagnetiche, ma la loro lunghezza d'onda è più lunga, e la frequenza più bassa, per cui non hanno la stessa capacità di penetrare nell'organismo, né di produrre gli stessi effetti sui tessuti biologici.

Raggi X e gamma sono dette "radiazioni ionizzanti" perché sono in grado di interagire con le molecole biologiche e provocare, in diversa misura, mutazioni genetiche.

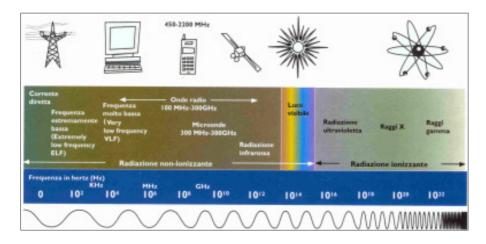
Le onde elettromagnetiche con maggiore lunghezza d'onda e minore frequenza, invece, come quelle di radio, forni a microonde e Wi-Fi, dette "non ionizzanti" e a bassa energia, non sono in grado di provocare danni diretti al DNA, di indurre mutazioni o di provocare direttamente il cancro. Quello che possono fare è provocare un surriscaldamento dei tessuti. i cui effetti sono ancora oggetto di studio.

In particolare, si sta ancora indagando per escludere con assoluta certezza che le onde a radiofreguenza dei telefoni cellulari, a cui siamo esposti più o meno tutti in media per molte ore al giorno, possano favorire lo sviluppo di alcuni tumori. Alcuni studi epidemiologici sembrano infatti suggerire che nelle persone molto esposte per molti anni all'uso del cellulare ci potrebbe essere una frequenza leggermente superiore alla popolazione generale di un tumore beniano, il neurinoma del nervo acustico, e di un raro tumore cerebrale maligno, il glioma. Per questo motivo l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (International Agency for Research on Cancer, IARC) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha inserito le onde a radiofreguenza nella "categoria 2b" dei fattori che "è possibile siano cancerogeni per gli esseri umani", nel senso che, sulla base dei dati esistenti, non si può escludere che un'esposizione prolungata possa aumentare leggermente il rischio di rari tumori cerebrali, sebbene non siano stati chiariti i meccanismi biologici in base ai quali ciò potrebbe accadere. Da questa affermazione si è diffuso il timore che anche altre fonti di onde simili, come microonde e Wi-Fi, possano rientrare in questo ambito.

Quando ci si preoccupa dei campi Wi-

Fi bisognerebbe però considerare che in una zona coperta da questo servizio si è esposti a un'energia di cento volte inferiore a quella emessa dal telefono che spesso, ormai, abbiamo in mano o all'orecchio molte ore al giorno. A quelle emesse da un forno a microonde, ugualmente, è difficile essere esposti per un tempo altrettanto prolungato. Studi epidemiologici condotti su persone come gli addetti ai radar, che per ragioni professionali sono esposte a dosi di radiofrequenze molto superiori a quelle che si possono verificare nella vita quotidiana, non hanno messo in evidenza un aumento del rischio di cancro. Anche gli studi di laboratorio hanno confermato che le radiazioni a radiofreguenza dei forni a microonde non hanno energia sufficiente per alterare il DNA degli alimenti o addirittura renderli radioattivi, come qualcuno ogni tanto arriva a temere, ma bastano solo per scaldare il loro contenuto. I forni a microonde sono diffusi negli Stati Uniti fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso e in tutto questo tempo non è emerso nessun rischio reale, se non quello di scottarsi per l'alta temperatura che si raggiunge facilmente al centro dell'alimento cotto o scaldato al loro interno.

Il fatto che le onde siano invisibili e prodotte da tecnologie poco conosciute alla maggior parte delle persone contribuisce ad aumentare la percezione di un loro potenziale rischio. Ma tutta la ricerca finora condotta su questo argomento smentisce che ci possano essere anche solo sospetti a loro riguardo, alle dosi e con le comuni modalità di esposizione.





RINNOVO SOTTOSCRIZIONE PER L'ANNO 2019

SOCIO CINELUNA

LUNA NUOVA + CINEMA: 30 euro/anno

"Abbonamento" al periodico **la LUNA** *nuova* + visione di **TUTTI I FILM** proiettati per l'anno solare, o per l'anno successivo se eseguita in dicembre

SOCIO CINEMA

CINEMA: 15 euro/anno

Visione di **TUTTI I FILM** proiettati per l'anno solare, o per l'anno successivo se eseguita in dicembre.

Non prevede "l'abbonamento" a la LUNA nuova

SOCIO LUNA

SOLO LUNA: 20 euro/anno

"Abbonamento" al periodico **la LUNA** *nuova*, per l'anno solare, o per l'anno successivo se eseguita in dicembre.

Non prevede la visione dei film.

In ottemperanza ai regolamenti in materia di assicurazione e tutela dei diritti cinematografici POSSONO ASSISTERE ALLE PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE SOLO GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA LUNA".

Sono autorizzati a raccogliere le sottoscrizioni:

Nadia Marasti, ditta Edilart Marasti (Ferramenta)

Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

Ricchi Bruno, Assicurazioni

Via XXIII Dicembre, 8 - Tel. 0536 961266

È possibile iscriversi o rinnovare la sottoscrizione anche in occasione delle proiezioni cinematografiche.





PROIEZIONI DICEMBRE 2018 - GENNAIO 2019



LetteRE aL DirETTORE

In ogni numero, selezionero' la lettera piu' significa-

tiva giunta in redazione, per darle la giusta rilevanza e, nel caso, per commentarla.

Essenzialismo

Carissimo Direttore.

vorrei invitare tutti i lettori de "La Luna *nuova*" a un incontro pubblico che si terrà il 24 dicembre, alle ore 21:00, a Palagano. In quell'occasione, l'associazione, di cui sono il presidente, presenterà lo stile alimentare essenzialista.

L'Essenzialismo non è un tipo di dieta, costituisce qualcosa di molto profondo, più simile ad un credo religioso; questa filosofia alimentare è stata scoperta da Gian Giacomo Gustavo nel 1998 e, anche se lui è prematuramente scomparso per cause ignote in quello stesso anno, le sue teorie si sono tramandate rapidamente e oggi sono alla base di un movimento molto florido.

Gustavo, studiando antiche carte, aveva scoperto come, in un piccolo villaggio delle Ande, intorno al XIII secolo, una minuscola comunità Inca avesse elaborato lo stile alimentare ideale per l'essere umano. Sfortunatamente, questa comunità si è estinta in breve tempo e non ne sappiamo il perché, ma Gustavo ne ha recuperato le nozioni

e, con esse, ha fondato l'Essenzialismo.

Ma su cosa si basa questa pratica? Semplicissimo. L'idea centrale è che il concetto stesso di mangiare sia sbagliato. Agli uomini, infatti, non serve ingerire alimenti, anzi, è pure dannoso farlo; ormai la pratica del mangiare si è affermata solo perché le grandi aziende di prodotti alimentari hanno imposto questa convinzione. L'Essenzialismo, quindi, elimina tutte le menzogne della società contemporanea e riscopre la vera essenza dell'uomo. Per essere felice, ogni persona dovrebbe seguire solo alcune semplicissime regole:

- Non mangiare animali, né vivi, né morti, né cotti, né fritti, né bolliti, né marinati.
- Non mangiare i prodotti degli animali.
- Non mangiare oggetti che siano stati a contatto con animali.
- Non pensare, immaginare o sognare di mangiare animali.
- Non mangiare verdure, piante, arbusti, muschi, licheni e tutti gli esseri vi-

venti.

- Non mangiare gli oggetti che assomigliano, magari anche solo vagamente, a qualche essere vivente.
- Non accostarsi alla bocca nulla che non possa essere poi risputato fuori.
 Non mangiare sostanzialmente nul-
- la, comprese le parole; non divorarsi i gol o i romanzi, non bere storielle. Ecco, tutto qui, semplicissimo direi. Voi a questo punto mi chiederete: "E di cosa campa l'uomo essenzialista?". Semplicissimo. L'uomo non necessita di alimenti, ma produce tutto quello di cui ha bisogno da solo, attraverso il contatto o lo scambio simbiotico con le fonti di energia naturali. Il corpo umano è una macchina fantastica e funziona alla perfezione attraverso l'osmosi e la fotosintesi clorofilliana. L'Essenzialismo propone dunque un atteggiamento alimentare trifase, che ha

un modello giornaliero chiaro, organiz-



Intorno al XIII secolo, una minuscola comunità Inca, ha elaborato lo stile alimentare ideale per l'essere umano. Sfortunatamente, questa comunità si è estinta in breve tempo e non ne sappiamo il perché.

zato in 3 lauti pasti:

- Colazione: per il pasto più importante, bisogna rimanere 3 ore e un quarto fermi al sole, in modo che l'organismo ricarichi le batterie, sfruttando lo stesso principio dei pannelli fotovoltaici (che noi già possediamo nell'organismo, ma la lobby del fotovoltaico non lo vuol far sapere). Nel caso in cui la giornata sia nuvolosa, è necessario rimanere 2 ore sotto una lampada Uv ad alta intensità (e questo vi darà anche un'incantevole pelle ambrata). Dopo l'esposizione, è necessario fare un bagno nell'acqua distillata (va bene quella del ferro da stiro), aggiungendo solo due manciate di sabbia, uno pneumatico di una Peugeot e una lontra (viva, ovviamente); rimanete immersi qui per 45 minuti. A questo punto sarete pronti e belli carichi per affrontare la giornata.
- Pranzo: a mezzogiorno in punto, si pranza, ma è necessario rimanere leggeri, per non vivere il pomeriggio con quella fastidiosa sensazione di sonnolenza e borbottio intestinale; quindi bisogna semplicemente cospargersi di argilla, che riempirà i pori della nostra pelle, trasmettendo all'organismo tutto il ferro e le vitamine di cui necessita. Mi raccomando, se pranzate a casa, dopo esservi applicati l'argilla, non passate sotto la lampada Uv ad alta intensità, altrimenti diventerete un (di certo pregevole) vaso di terracotta (è così che gli Inca, infatti, hanno scoperto la ceramica, ma questa è un'altra storia).
- Cena: alla sera bisogna essere at-

tenti, per non compromettere il sonno notturno; quindi, è necessario non fare nulla, mettersi seduti ad una tavola imbandita e guardare gli altri mentre mangiano. In breve tempo, questo vi colmerà di rancore e rabbia a tal punto, che vi sentirete magicamente satolli.

N.B.

Se qualcuno, durante la giornata, avvertisse la spina della golosità, consigliamo di mettere in bocca sassolini di fiume (quelli più piccoli, ovviamente); questi

sono ricchi di proteine, appagano il desiderio di avere qualcosa sotto i denti e hanno il vantaggio di poter essere facilmente inghiottiti, cosa che aiuta la digestione (infatti, animali come le galline mangiano sempre un po' di ghiaino, guarda caso...). Se un giorno vi capita di mangiare molti sassolini, niente paura: non hanno nessuna controindicazione, ma state attenti al giorno successivo, quando dal vostro bagno potrebbero provenire rumori simili a quelli dell'artiglieria di Pearl Harbor. Fidatevi di me, dopo soli pochi giorni seguendo l'Essenzialismo, vi sentirete subito diversi e, grazie alle sostanze filtrate nel vostro organismo, arriverete a gustare un benessere profondo, che vi riconnetterà direttamente alle più

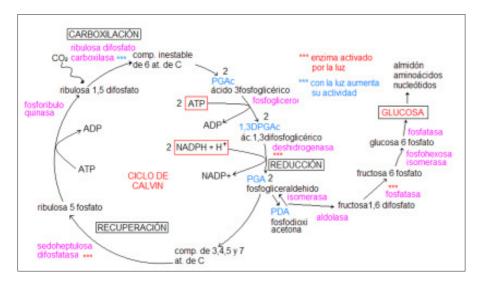


Sassolini di fiume (piatto preconfezionato). Ricchi di proteine, appagano il desiderio di avere qualcosa sotto i denti e hanno il vantaggio di poter essere facilmente inghiottiti, cosa che aiuta la digestione (infatti, animali come le galline mangiano sempre un po' di ghiaino). Molto efficaci per combattere gli attacchi di golosità.

antiche civiltà umane. Vi troverete soprattutto molto in sintonia con il popolo Inca: insomma, sarete anche voi molto Inca.

Negli ultimi anni, finalmente le persone stanno aprendo gli occhi e stanno capendo le falsità sul cibo, infatti in sempre di più hanno aderito all'Essenzialismo. Attualmente, il nostro movimento vanta 2545 adepti, ma i numeri cambiano costantemente, tanto che proprio ora, mentre vi scrivevo, sono diventati 2544, anzi 2543... no no, scusate, 2542, 2541, 2540...

Caterina Crudo
Presidente Associazione F.A.M.E.
(Fine Alimentazione
Mediante Esseri)



Modello semplificato della fotosintesi clorofilliana.

Si capisce agevolmente come l'uomo non necessiti di alimenti, ma produca tutto quello di cui ha bisogno da solo, attraverso il contatto o lo scambio simbiotico con le fonti di energia naturali.
L'Essenzialismo propone dunque un atteggiamento alimentare trifase.



Esiste uno spirito comune al popolo della montagna? Questa è la domanda alla base di uno scritto di grande interesse che proponiamo di seguito. Nell'archivio dell'associazione abbiamo ritrovato uno scritto di Enrico Vanni, pubblicato nel 1904 su "Lo Scoltenna - Atti e memorie". Lo scritto è indirizzato ad una figura di primo piano nel panorama culturale modenese dell'epoca, il professore Venceslao Santi (1855-1927), professore di storia e geografia e autore di numerosi scritti, tuttora reperibili, sull'Appenino modenese. Il tentativo dell'autore è di descrivere la psicologia montanara, definendone caratteristiche e peculiarità in modo lucido, provocatorio ed in alcuni passaggi assolutamente moderno.

Al Prof. Venceslao Santi.

Chiarissimo professore,

gli amici vogliono proprio che io esumi quel povero lavoro che tentava di afferrare l'anima del nostro popolo, e me lo chiede Lei che disseppellisce i nostri antenati e ne fa rivivere gli spiriti liberi e forti? Rifiuterei l'invito, se un acceso rimpianto non traesse il mio cuore esiliato alla "Grande Montagna" e se la dolce festa dell'illustre professore Adolfo Galassini non mi obbligasse di unire la mia voce a quella dei valenti amici che partecipano alla sua gioia plaudendo e augurando.

Ella, carissimo professore, ebbe un benevolo sorriso di critica al mio pessimismo di due anni fa: che posso dirle? Quella malattia rimane e - per quanto mi sforzi - non riesco a vedere in altro modo la vita dei nostri compatrioti, pur così varia e molteplice.

Paziente e laborioso, il nostro popolano non smentisce mai la fama di resistenza alla fatica, pari alla inconsapevole virtù del bue che mena l'aratro. E l'onestà sorretta dal vivo sentimento della famiglia è troppe volte fondata sull'ignoranza e sull'abitudine delle privazioni, abitudine che fiacca le energie confinando lo spirito nell'angolo piccino, in cui vegeta il bruto. Chi bene osserva constata quasi sempre nella tanto vantata morigeratezza del nostro popolo la mancanza assoluta della libera forza di chi fa il bene con illuminata coscienza. Si deve ripetere per noi, come per la quasi totalità de' cittadini italiani, che siamo onesti per tradizione e per difetto ... di altro. Lanciati nell'immensa vita del pensiero moderno, se capaci di studiarlo e di analizzarlo, che diventeremo noi? Probabilmente anarchici.

Quando un'anima, abituata alle solite

leggi accettate senza discussione e senza esame, è posseduta dal nòvo entusiasmo della libertà e del progresso, spezza tutti i legami e si lancia, come puledra pazza, ne' campi sconosciuti. Cosa deplorevole, ma inevitabile. A codesta maniera quello che noi abbiamo di migliore - la convinzione delle leggi morali, basata sulla religione - al primo urto si sfascia e scompare, lasciandoci in quella condizione psichica che mena all'eccesso.

La classe ricca – dico ricca senza intendere di designare con questo i grandi capitalisti che fortunatamente non abbiamo – la classe ricca, fatte poche eccezioni, si limita ad aumentare le proprie rendite e a spenderne il meno che può. La necessità dell'economia – la vile economia che impicca gli spiriti – s'impone a tutti i montanari formando quella schiavitù di tutto l'essere umano, cui nulla rimedia. L'indipen-



denza finanziaria, assoluta, completa, è la prima condizione del progresso umano per chi non abbia l'audacia e l'eroismo di vivere l'ammirabile vita del bohèmien. Ma fra i nostri chi s'adatta a questi sacrifizi? Pochi generosi che ànno il privilegio o la malattia dell'ideale. I giovani laureati, sentito l'arido vento scettico dell'università, oppressi dal bisogno di formarsi una posizione che dia loro un pezzo di pane, pochi e divisi, non si lanciano a un'opera redentrice. E se passa l'epoca degli entusiasmi, è finita: diventeranno mestieranti volgari e nient'altro. Da qual parte aspetteremo il rinnovamento?

O' accennato alla religione e ripeterò quanto ne scrissi nel 1902 con libertà e con sincerità molta. Il vecchio tipo del cristiano ducale è quasi affatto scomparso. Ultimi rappresentanti certi vecchietti semplici come le loro zolle – ubbidienti, umili, rispettosi verso tutte le autorità e verso i ricchi per giunta – verso i ricchi ch'essi non ardirebbero giammai di pensare uguali a sé. La parola del prete è tutto per loro; non c'è pericolo si permettano libertà alcuna di censura o di riflessione. Quindi la contentezza del proprio stato, l'attenzione piena alla famiglia, la morte delle passioni che per il popolo a' tempi ducali qualche volta a modo bestiale si presentavano, e, naturalmente, qualche volta a modo bestiale si soddisfacevano, mentre, subito dopo, si ritornava all'ordine primiero. Ora non più. Le comunicazioni facilitate e soprattutto l'emigrazione ànno diffuso a poco a poco il vivere moderno con la sua incredulità apatica, la sua scontentezza e la sua indifferenza. Il prete non è più il dio del popolo.

Poca l'istruzione e, conseguentemente, poca la vita religiosa. Si frequentano le chiese, si compiono gli attivi del culto esterno per abitudine, per isvago o peggio. Le maggiori solennità si riducono a uno spettacolo coreografico o a una festa dello stomaco. Le credenze superstiziose – triste eredità del passato e molto diffuse – macchiano lo schietto splendore del domma, fisse nella testa del popolo come nel granito. I giovani, avidi del godimento, ci sfuggono, e il regno vero del sacerdo-



Enrico Vanni

Nacque a Riccovolto (Frassinoro) nel 1876. Giovane prete, dopo avere insegnato nel seminario di Fiumalbo, conseguì la laurea in Diritto canonico all'Università Gregoriana di Roma e fu docente nel Seminario di Nonantola. Ingegno brillante ma anima inquieta, passò da un'occupazione all'altra senza trovare quella pace con il suo spirito a cui ardentemente anelava: professo-

re, archivista dell'Abbazia di Nonantola, parroco di Freto, Canonico Palatino della Basilica di S. Nicolò di Bari.

Durante la Prima Guerra Mondiale, chiamato alle armi, fu addetto all'Ufficio storiografico militare.

Nel dopoguerra, pur restando fedele all'impegno del celibato, condusse vita laicale dedicandosi al giornalismo. Collaborò a *Il Tempo, Il Resto del Carlino, Il Corriere Italiano*. Più che un amico trovò un fratello in Nello Quilici, direttore del *Corriere Padano*, e al servizio di questo giornale trascorse l'ultimo periodo della sua vita.

Coltissimo, dotato di uno squisito gusto per l'arte, fu scrittore elegante, forbito. È autore del pregievole volume "Per la storia delle chiese modenesi". Figura tra i fondatori de *Lo Scoltenna* (1902).

Nel 1929 morì a Ferrara, dopo una malattia durata quasi un anno, a soli 53 anni, riconciliato con la Chiesa.

te si limita a una folla di donne più o meno stagionate, che si rifugiano nella chiesa per trovarvi un sollievo alle loro pene di povere martiri della famiglia o un'illusione alle loro anime tormentate dalle malattie varie dello spirito del corpo.

I migliori – i giovani forti che lavorano e guardano al piacere, le ragazze vigorose ed eleganti che diventeranno madri – fanno della religione decorativa e nulla più. Se in parecchi luoghi della montagna queste osservazioni si riscontrano false, è solo perché in que' luoghi precisamente non s'è cominciata a vivere, neanche in riflesso, la vita de' nostri tempi.

Fortissima tra noi l'idea della famiglia. Genitori e figli, anche sentendo il peso de' vicendevoli legami, non pensano a spezzarli. Accettano il lavoro e le noie della loro condizione senza ribellarsi. L'amore della terra famigliare va fino alla grettezza e diventa spesso una bestialità. Io so di tali che hanno litigato ferocemente per uno sciocco palmo di terreno e piuttosto che cedere si sarebbero lasciati spaccare il cra-

nio. La tenacia laboriosa è il massimo de' nostri pregi, come il massimo de' nostri difetti. Potremmo ripetere il virile "frangar, non flectar" ma non dovremmo dimenticare che alla illuminata fortezza dell'uomo è prossima la bruta ostinatezza dell'ariete. Vivendo in cerchio strettissimo le anime si atrofizzano e sciupano le loro energie di amore e di odio in ridicoli oggetti e stupide lotticciuole. La placida bellezza della famiglia è inquinata dalle gelosie piccine e dalle chiacchiere pettegole. Nei giovani è chiara l'azione corrompitrice dell'emigrazione. Cresciuti i bisogni e sviluppate le passioni, il lusso, l'osteria e la vanità femminile ingioiano gran parte de' guadagni. Le ragazze - robustissime, ingenue, ignoranti e senza pretensioni a' bei tempi ducali – ora affinando i loro istinti, decadono fisicamente, progredendo nell'istruzione e crescendo smisuratamente in vanità. Il più delle volte vanno all'altare senza la minima coscienza dei loro doveri e il matrimonio diventa così un giuoco pericoloso. Danno incalcolabile l'emigrazione femminile che porta



alle città – in mani cloache civili – il giovane e puro sangue montanaro che ne ritorna guasto e impoverito per sempre.

Vizi speciali? A parte quella specie di testardaggine che ci distingue, non abbiamo né la menzogna, né la dissolutezza, né l'alcoolismo propriamente detto. Però, in genere, il nostro popolo – ne' suoi strati inferiori – non vede come manifestazione suprema della gioia che una sbornia sacrosanta. Basta guardare all'epilogo inevitabile delle feste religiose o di famiglia. Oppresso da un lavoro che lo incatena alla terra e gli spegne quasi l'intelligenza, il povero s'avvezza a considerare il vino il datore dell'oblio e delle dolci esaltazioni e porta scolpito nella memoria il ricordi delle brevi ore dionisiache. Spesso la povera madre di famiglia, accasciata dalle privazioni e dalle fatiche, deve risalire agli anni della bellezza e delle speranze, per riavere codesto ricordo e codesta sensazione. Manca la gioia. Un popolo che non si sa divertire, è sulla via d'una crisi radicale, da cui può risultare la sua grandezza o la sua rovina. Un tempo - e qualch'esempio c'è ancora - bastava a rallegrare il popolo devoto il pellegrinaggio faticoso a un santuario Iontano, pregando e spellandosi i piedi. L'anima popolare avea la semplicità della pecora. Una fiaba o le ariosteche prodezze sbalorditoie divertivano grandi e piccini, entusiasmandoli; e avemmo il MAGGIO, antica interessantissima manifestazione della poesia e dell'arte di natura. Ma ora il "maggio", che l'anno scorso trasse a un'unica e calda ammirazione il prof. Domenico Zanichelli e Camillo Prampolini, scompare: molti lo irridono, pochi del popolo si sentono trasportati a mantenerlo. O Fioravante, o Rinaldo, o Marfisa e tu, Orlando, capolavoro del medioevo, o erranti paladini della cortesia, sognatori magnanimi della bellezza, sarete esiliati dal nostro popolo non più poeta e con voi scomparirà l'ultimo riflesso gioioso della primavera frignanese.

Una parola ancora intorno alla vita pubblica della montagna. Il risorgimento – breve epoca di luce – passò senza scuotere il popolo frignanese, poiché nel cuore di lui l'Italia non esisteva. Nemmeno ora s'è formata la coscienza cittadina.

Accanto all'amore del suolo natio la dimenticanza della nazione, della grande patria italiana. L'emigrazione poi – orribile a dirsi – produce negli animi spesse volte il disprezzo dell'Italia. È necessario si formi una schiera di educatori volonterosi, nobili soldati dello spirito e non del sangue.

Professore, ò finito. Cos'è il nostro popolo? Una ricchissima miniera d'oro chiusa nel macigno. Ai forti minare codesto macigno, il mandarlo in frantumi. Via l'odio e la bruttezza, l'ignoranza e la corruzione! Dalla sana bontà del nostro popolo c'è da aspettarsi un prodigio. Tutte le intelligenze che finora si sono esaurite nella solitudine, si raccolgano audaci per demolire e ricostruire. Neglegendo il perituro miriamo all'assoluto che presto o tardi sarà conquistato dal genere umano, in faticato viaggiatore che si trasforma. E sogniamo con amore immenso il paradisiaco sogno raffaellesco:

Ella è un'altra madonna, ell'è un'idea Fulgente di giustizia e di pietà: lo benedico chi per lei cadea, lo benedico chi per lei vivrà.

D. Enrico Vanni



Accademia "Lo Scoltenna"

L'Accademia del Frignano "Lo Scoltenna" promuove la letteratura, la scienza e l'arte, con particolare riguardo al Frignano, e le diffonde mediante eventi e pubblicazioni. Ha sede a Pievepelago, nell'Appennino modenese, dove è stata fondata nel 1902. Lo statuto ha ottenuto l'approvazione dal Ministero della Pubblica Istruzione. Prende la sua denominazione dal torrente Scoltenna, che nasce nell'alto Appennino modenese e, attraversata Pievepelago, confluisce nel Panaro.

L'attività principale è la promozione di studi territoriali relativi al Frignano, di cui vengono organizzate presentazioni pubbliche a cadenza periodica.

Dal 1958, inizialmente su iniziativa di Carlo Bo, l'accademia organizza, insieme ad altri enti, il Premio Letterario Frignano, che offre un riconoscimento ai migliori autori di narrativa per adulti e ragazzi a livello nazionale. Dal 2002 consegna annualmente il premio "Accademia 'Lo Scoltenna'" ad un frignanese che si sia distinto, a livello nazionale o internazionale, nel proprio ambito di competenza. A cadenza biennale, insieme ai Comuni di Fiumalbo e Pievepelago assegna i premi "Voltina d'oro" e Fontana d'la piazza" per componimenti di poesia dialettale provenienti da tutta l'Italia.

L'attività di pubblicazione degli studi è iniziata nel 1902 con gli "Atti e memorie", seguita dal 1956 da "Rassegna Frignanese". Dal 2009 è iniziata la pubblicazione in rete degli studi stessi e di una sezione particolarmente ricca di documentazione per il periodo seicentesco e del secolo successivo. Di quest'ultima, il filone più importante sono gli scritti relativi ad un friganese illustre a livello internazionale: Raimondo Montecuccoli, comandante delle armate imperiali alla battaglia della Raab. In particolare, sono presenti gli scritti di Galeazzo Gualdo Priorato sulla vita del grande generale. Altro autore seguito dall'Accademia è Girolamo Tiraboschi. Oltre agli studi storici, di fatto prevalenti, altra sezione di rilievo è quella degli studi naturalistici riguardanti l'Appennino modenese. Insieme al Lions Club di Pavullo e del Frignano, l'accademia ha in proprietà il Museo naturalistico del Frignano, allestito presso il Castello di Montecuccolo. Ridotta, ma in fase di espansione, è la raccolta di studi su altri aspetti attuali del territorio.





Boccassuolo, anni '50. Scuola elementare "Cerretti".

<u>Ricordi</u>

LA SCUOLA, UNA VOLTA...



Una volta la scuola era un'altra cosa: i maestri erano dei padreterni, intoccabili e riveriti; si poteva prendere un brutto voto, una nota o anche uno scapaccione, ma li si portavano a casa senza dire niente altrimenti i nostri genitori ci davano anche quelli che il maestro si era scordato di darci.

Il primo impatto con la scuola l'ho avuto a 5 anni. Mia nonna, che mi accudiva, aveva deciso che era ora che apprendessi a leggere e a scrivere. Si accordò col maestro Pietro e iniziai quindi a frequentare le lezioni. Per prima cosa imparai a scrivere la "i", poi le altre vocali e infine le consonanti. La scuola iniziava presto la mattina, ma un'ora fissa non c'era; quelli che abitavano lontano a volte arrivavano un po' tardi; una mia compagna, la Palmina, arrivava tutte le mattine a piedi da Cà d'Pighera.

Il maestro Pietro insegnava nelle classi prima e seconda, un maestro o una maestra generalmente di "via" gestiva

la classe terza, mentre la quarta e la quinta erano del maestro Lanzetta. Ricordo che il maestro Pietro verso la fine dell'orario ci proponeva dei conti e dei problemi e chi li risolveva prima poteva uscire e andare a casa, oppure spargeva delle biglie di vecchi pallottolieri e chi ne raccoglieva di più usciva prima.

Una volta la scuola era un'altra cosa: i maestri erano dei padreterni, intoccabili e riveriti; si poteva prendere un brutto voto, una nota o anche uno scapaccione, ma li si portavano a casa senza dire niente altrimenti i nostri genitori ci davano anche quelli che il maestro si era scordato di darci.

Alcuni, più anziani, mi hanno raccontato anche di punizioni come l'impiccagione sotto le ascelle e in punta di piedi, a cui il maestro Pietro ricorreva più raramente e solo con i più "facinorosi"; questa impiccagione consisteva nel far passare una corda sotto le ascelle dello scolaro, poi attaccarla ad un chiodo del soffitto (che a volte serviva pure per stagionare il maiale del maestro) e metterla in tensione, obbligando il malcapitato a rimanere in punta di piedi. Quando la scuola terminava i poveri "cristi" malcapitati venivano lasciati in quella posizione fino a quando qualche genitore si accorgeva che gli mancava un figlio e lo andava a liberare.

Durante l'inverno andavamo a scuola con gli scarponi e con le fasce militari che poi mettevamo ad asciugare vicino alla stufa. La stufa era di terra rossa e faceva un bel tepore; era alimentata a legna che un alunno incaricato alimentava in continuazione, andandola a prendere nel sottoscala in mezzo alle aule, di fronte ai gabinetti.

Il maestro Pietro era un invalido della guerra 15/18 e quindi molto patriota, qualche volta ci faceva cantare "Il Piave mormorava" marciando sui predellini dei banchi di legno; a volte ci accompagnava col violino, facendo molti "becchi" per la nostra ilarità.

Sulle pareti della nostra aula c'erano anche dei cartelloni con disegnati molti tipi di bombe, con l'indicazione di non toccarle dato che eravamo nel periodo post guerra 40-45.

I nostri servizi erano dei "cessi "nel vero senso della parola: erano due turche senza sciacquone e quindi si può ben immaginare in che stato si trovassero visto che non c'era un bidello; durante l'estate erano poi un covo di mosche; l'acqua nei bagni la misero quando io facevo la quinta elementare e subito fu un'altra musica.

Durante l'intervallo giocavamo nel mini-

cortile adiacente la scuola; notare che, quando frequentavo le elementari, a Boccassuolo eravamo in circa 60 bambini, senza contare che c'era pure una scuola a Sassorosso dove insegnava il maestro Sirio. Su quest'ultima affluivano i bambini di: Casa Guiglia, Casa Marchetti, Sassorosso, La Lissandra, Ca' d'Casini e La Capanna di sopra e di sotto. Ricordo vagamente che, un inverno, un tal maestro Quattrini organizzò un corso di scuola serale dedicato ai ragazzi che avevano più di 15 anni; questi infatti durante l'inverno erano disoccupati veramente, poiché in estate accudivano gli animali, ma durante l'inverno non c'era niente da fare. La disoccupazione era veramente grande, specialmente per le popolazioni della montagna; Sassuolo non era ancora la "Mecca" che poi è diventa-

Quando alle 12,30 terminava la scuola, si andava alla refezione che, in un primo tempo, era gestita dal canonico don Sola, il prete di Boccassuolo.

Prima di iniziare a mangiare recitavamo l'*Angelus* e avreste dovuto sentirci quali bestialità recitavamo in latino dal momento che nessuno lo conosceva. Il pranzo, preparato dalla Lucia, era servito nella sala dell'asilo (dove dor-

miva padre Antonio, che poi è stato anche il primo caseificio di Boccassuolo): si trattava di un piatto di minestra che a noi sembrava molto buona; ce la scodellavano in piatti di alluminio che recavano sul retro le firme di tutti i fruitori degli anni precedenti, anche i cucchiai erano d'alluminio. Questa refezione era un dono degli USA, che così ci aiutavano a risorgere

dalla disastrosa sconfitta della Seconda Guerra Mondiale. Alla fine dell'anno scolastico il prete distribuiva quello che era rimasto da mangiare; era il formaggio in scatola, giallissimo, quasi arancione, che a noi sembrava buonissimo. Quando fui promosso in quinta, la gestione della refezione cambiò e passò alla Pasquina di Lanzetta; a questo punto avevamo la mensa a scuola e quindi non dovevamo più prendere freddo prima dei pasti; altra novità fu il secondo, che prima non esisteva: era composto da un panino con dentro tonno o sardine.

Quando uno era promosso dalla quinta e quindi conseguiva la licenza elementare poteva, se il maestro lo voleva, rifare ancora la quinta, dato che le scuole medie non erano ancora obbligatorie.

Quando terminai la quinta lasciai Boccassuolo per proseguire gli studi e, come me, tanti altri; alcuni miei compagni andarono a scuola a Palagano dalle suore, fino a quando non vi approdò Artemio (?); fino a quel momento le scuole erano state miste, poi, per motivi sessuali, le suore chiusero ai maschietti.

Un bel ricordo che conservo sempre é quello della grande aula del maestro Pietro, con una grande cattedra lavorata ed una biblioteca scarna, ma che a me sembrava una grande libreria; sopra la cattedra la foto, il diploma e la medaglia d'oro della maestra Cerretti, una pietra miliare dell'istruzione nel nostro paese.

Dimenticavo: ai tempi di mio nonno, nato nel 1901, la scuola era già obbligatoria fino alla terza elementare, per cui posso asserire di non aver mai conosciuto analfabeti boccassuolesi, e questo è un motivo d'orgoglio perché eravamo un piccolo paese montano, ma non del tutto ignoranti. Senza contare poi che, a causa della continua emigrazione, è difficile trovare un boccassuolese che non parli almeno due lingue, generalmente la seconda è il francese, ma non mancano casi di conoscenza dell'inglese e del tedesco e, fatto strano, anche dell'arabo, poiché molti sono emigrati, per periodi più o meno lunghi, in Algeria e Tunisia.



Boccassuolo, anni '50. Scolaresca.





Palneca (Corsica), oggi

Lamberti Alberto (anni 19)

Fontana Gaspero (anni 65)

Fontana Antonio (anni 20),

Lamberti Ernesto (anni 27)

Fontana Pasquale (anni 27)

Lamberti Angelo (anni 23)

Lamberti Pietro (anni 17)

Lamberti Leopoldo (anni 16)

Zanni Pietro (anni 22)

Lamberti Amedeo (anni 24)

Lamberti Paolo (anni 48)

Vignaroli Pietro (anni 36).

Dopo tanto tempo hanno finalmente un luogo dove riposare i 12 boscaioli di Piandelagotti tragicamente periti in Corsica l'8 febbraio 1927.

Sabato 8 settembre sono stati traslati dalla chiesa parrocchiale, che li costudiva dal rimatrio avvenuto il 2 dicembre 2017, i resti delle 12 vittime della tragedia della Foresta Verde in Corsica dell'8 febbraio del 1927. La nuova collocazione è in un'area dedicata del cimitero di Piandelagotti, dominata dal monumento scolpito da Dario Tazzioli, valente artista frassinorese. Le cassette contenenti i resti dei dodici giovani boscaioli sono state trasportate dai nipoti in un corteo guidato dal parroco don Luca. "Dal monumento i nostri boscaioli ora possono finalmente rivedere le loro case attraverso la vallata", ha dichiarato Ferdinando Lunardi, presidente del comitato Vittime della Corsica, che ha lavorato con tenacia dal



1973 per raggiungere questo obiettivo. "O malaugurate corse montagne, né pioggia, né rugiada più scenda sopra di voi, chè nell'insidia avete tratto i nostri giovani forti e vigorosi. Lontana sia sempre da voi la scure della nostra valle che pur di tante foreste vi ha spogliato". Con queste dure parole don Lunardi, parroco di Piandelagotti all'epoca dei tragici fatti, concluse il toccante racconto scritto sulla morte di dodici boscaioli della propria parrocchia, all'indomani della tragedia di Palneca, nella Foresta Verde della Corsica. Pubblichiamo integralmente lo scritto di don Lunardi: la storia drammatica di venti lavoratori della val Dragone, tutti del casolare di Pian degli Ontani a Piandelagotti, emigranti stagionali boscaioli, dodici dei quali, non faranno mai più ritorno al paese natale.



Piandelagotti, 8 settembre 2018. Traslazione dei resti dei dodici boscaioli dalla chiesa parrocchiale al cimitero.

IN MEMORIA DEGLI OPERAI DI PIANDELAGOTTI PERITI NEL DISASTRO DELLA FORESTA VERDE 8 FEBBRAIO 1927

.Don Lunardi

Chi partendo da Zicavo, cantone corso in provincia d'Aiaccio, prende lo stradale che, oltrepassato Cozzano, lascia sulla sinistra Ciamannacce e Palnèca, per poi a lunghe e serpeggianti giravolte attraversare l'alta valle del Taravo ed entrare, passata la foce, nelle opposte de' Ghisoni e Bocognano, resta ammirato, volgendo lo sguardo a N.E., alla vista di una smisurata foresta che, per centinaia di Km., adorna di faggi e di conifere secolari quell'alpestre regione.

Nella parte più bassa, l'abete dalle verdi foglie aciculari, fissando le sue radici in un terreno ricco di materiali organici, vi trova il modo di procurarsi un facile sviluppo e di fare sfoggio di una lussureggiante vegetazione. Più su, il larice dalle smisurate altezze, s'erge del confratello ancor più maestoso, esponendo alla violenza dei venti mediterranei, che ne fanno comodo trastullo, la sua chioma piramidale. Degli altri più rude, il faggio selvatico, l'amico dei nostri monti, sugli ultimi



Emigrati boscaioli.

confini della flora arborea sfidando i rigori invernali e le più furiose burrasche, s'arrampica audace per le scoscese rupi fino alle estreme altezze che cede o alle verdi praterie, domini incontrastati dell'umile cervino, o alle brulle scogliere accessibili soltanto ai ferigni avvoltoi. Questa vasta regione boscosa, che da circa 800 m. d'altitudine si eleva sin quasi ai 2000, è la Foresta Verde. Malaugurata foresta, fin qui nota solo all'industriale che v'à gettato su

l'occhio avido di guadagno e all'infelice boscaiolo che il bisogno della vita v'à spinto, ma ora addivenuta purtroppo funestamente famosa pel grande disastro di cui è stata impassibile testimone e che è costato la vita a dodici disgraziati lavoratori di Piandelagotti, ridente paesello dell'alta valle del Dragone nell'Appennino modenese.

Necessità d'emigrare

È noto come la nostra popolazione



Corsica. Antica immagine di Gozzano.

montana, costrettavi da una dura necessità, alla quale non s'è trovato ancora il modo di riparare, debba periodicamente emigrare. Il caro costo della vita, le condizioni di miseria, la relativa gravezza delle imposte, la mancanza di lavoro retributivo nella nostra regione, l'insufficiente grado di produttività del terreno, fanno sì che per campare la vita si debba andare a cercare pane e lavoro, dove pane e lavoro è possibile trovare. E da bravi figli del dovere vanno gli operai nostri, vanno sempre, vanno ogni anno finchè arride salute, finchè reggono le forze, finchè novelle braccia robuste non vengono a sostituire quelle già logore e rifinite abbisognose ormai di legittimo riposo.

Corsica e Sardegna, abituali luoghi d'emigrazione

Quando, risalendo indietro di mezzo secolo, le condizioni economiche della nostra valle, erano delle attuali più infelici (l'America à sollevato tante miserie), non si conoscevano che la Corsica e la Sardegna quali fonti di lavoro e di guadagno, ma più tardi si scoprirono altre vie più rimunerative ed ora si può dire che non ci sono più Oceani dai nostri operai insolcati, non ci sono più terre che non conoscano o la scure del nostro boscaiolo o la mazza del nostro minatore. La Francia, la Germania, l'Africa, le Americhe e per fino il lontano Arcipelago australiano è

percorso dai nostri lavoratori, i quali ovunque tengono alto il nome e l'onore dell'operaio italiano. Però il vero ed abituale teatro di lavoro è sempre stato ed è tuttora il territorio delle due isole mediterranee, sia per la secolare consuetudine, sia per l'alto apprezzamento e l'attiva ricerca che là si fa degli uomini nostri, sia ancora per la relativa vicinanza dei luoghi che permette minori spese di viaggio e più facile ritorno in patria all'epoca degli agricoli lavori primaverili. Perché, vedete, i nostri lavoratori non sono solamente e semplicemente operai, ma sono anche agricoltori. Tutti attorno alla modesta casetta che nella tranquillità e nella pace alberga la famiglia, ànno un piccolo campicello che coltivano a cereali o a foraggi e al quale consacrano le loro cure estive e autunnali. Minimo è il suo grado di fertilità, da non compensare le fatiche del lavoro che richiede, ma tanta è l'affezione che gli portano, che lo curano come se fosse della famiglia il provvidenziale sostegno. Invece il sostegno è tutto là in quelle braccia forti ed operose le quali, abbisognose di vita longeva, guai se anzi tempo s'infrangono.

Organizzazione del lavoro

Allora che le foglie dei primi geli ingiallite, staccandosi dal ramicello che loro diede la vita, cadono mollemente sull'erba e sopra vi si stendono in soffice

strato, quasi per difenderla dalla neve che le pungenti brezze mattutine annunziano vicine, un caposquadra fra i più esperti e vecchi conoscitori di luoghi, di foreste e di persone, s'appresta a cercare per sé e per gli altri il necessario lavoro invernale. Conosciuto dai grandi assuntori di lavori, che bene spesso si prendono essi stessi la cura di venire a lui fin qui per le opportune trattative, con loro per bene stabilisce tutte le modalità del contratto: genere di lavoro, località, rifornimento e costo dei viveri, entità e tempo di pagamento etc. Fissate tutte queste cose, non resta che fare gli ultimi pre-

parativi e attendere il giorno della partenza. Questa ordinariamente avviene nella prima metà di novembre. Allora, dato l'addio ai parenti e agli amici, in fila indiana, portando sulle spalle un fagotto che contiene pochi panni e gli istrumenti del mestiere, si vedono salire taciturni e a capo chino l'erta appennina, seguendo il sentiero che loro accorcia la via alla stazione ferroviaria più vicina. Di là il treno li porta veloce al porto d'imbarco e il piroscafo sbuffante li approda all'altra sponda, a Bastia, se la Corsica è la meta, per raggiungere poi attraverso a lunghe e tortuose vie il duro campo della lotta invernale. Arrivati, primo pensiero è la costruzione della baracca ove ripararsi dalle intemperie e ove ritemprare durante la notte in un sonno ristoratore le energie disperse nella diuturna attività laboriosa. Fissato d'accordo con l'autorità forestale il luogo di collocazione, la scure comincia tosto la sua opera demolitrice e ben presto sotto i suoi rudi colpi cadono i primi tronchi che, trasformati in colonne, in travi e in tavole, forniscono pel baraccamento il materiale necessario. Piantate solidamente nel terreno le robuste colonne, vi si posano in senso trasversale le lunghe travi e sopra e tutt'attorno, assicurate da chiodi, si fissano le tavole che formano il tetto e le pareti laterali. Questo lavoro richiede circa una diecina di giorni, durante i quali, ogni

sera, o scendono al paese se non è eccessivamente lontano, o ricorrono a qualche cantoniera che eventualmente si trovi nei dintorni, o chiedono benigna accoglienza notturna a qualche ospitale caverna. Finito l'esterno lavoro, si preparano internamente i letti. Noi li chiamiamo così, ma la denominazione è tanto impropria che gli stessi costruttori non hanno il coraggio di usarla e li dicono "rapazzuole". Sono cuccette imbottite di secche erbe palustri, larghe mezzo metro e lunghe appena quanto richiede la statura di chi deve adagiarvisi. Pare

che in questi ultimi tempi le condizioni di notturno riposo siano alquanto migliorate perché è concessa la branda e si fa meno avarizia di spazio. Comunque, però, non si esce dall'ambito del giaciglio della dura miseria. In mezzo al locale sta il focolare, la cui fiamma, vigile scolta notturna, si offre a cortese fumatrice del freddo, che, nonostante il contrasto che gli oppongono i muschi copiosamente e strettamente incastrati nelle fessure delle sconnesse pareti, tenta spietato continue entrate furtive. Più cortese e più compassionevole il fumo se n'esce tranquillo per un' apposita apertura sulla tettoia, a meno che non trovi contrasto in rabbuffi ventosi che lo ricacciano noioso nell'interno del locale. La provvista dei viveri ordinariamente si fa al paese più comodo, che talora dista tre e quattro ore di cammino. Una volta la polenta di frumentone o di castagne, con poco formaggio per companatico, era l'ordinario cibo quotidiano, ora si fa uso anche della minestra e al pasto frugale generalmente non manca un bicchiere di vino. Per la preparazione delle vivande viene scelto quello fra i compagni che non offre qualità culinarie che siano in perfetta antitesi con l'arte che gli viene affidata.

Dura vita di sacrificio

La vita di sacrificio che conducono questi disgraziati figli del dovere, ad essa dal bisogno condannati, non è abba-



Corsica. Cimitero di Gozzano dove erano sepolte le spoglie dei boscaioli di Piandelagotti.

stanza compresa ed apprezzata, specialmente chi abituato a vivere nei comodi e nelle agiatezze non può farsene un concetto giusto ed adeguato. Già il distacco e la separazione che ogni anno si rinnova, dal paese natio e dalla famiglia, è causa di dispiacere e di dolore: la lunghezza del viaggio è anch'essa un disagio non indifferente: la vita di lavoro poi porta seco preoccupazioni, privazioni, sofferenze, stenti da farsene un'idea solo chi à avuto la disgrazia di provarli. Durante il giorno sempre là curvi sul lavoro, sia che il sole mostri benigno il suo sguardo, sia che, quasi sdegnato, rifugga, e chiamate a raccolta le dense nubi d'acqua e di neve faccia copioso regalo. Sempre là, col pericolo continuo che qualche pianta non segua nella caduta la traiettoria che l'arte boscaiola le assegna e li schiacci sotto il peso del suo tronco colossale. Sempre là, colle mani e coi piedi bagnati e intirizziti dal freddo, o a maneggiare la scure, o a tirare la sega dal primo apparire dell'aurora alle ultime penombre crepuscolari, che foriere di più tetra oscurità li richiamano al miserrimo abituro ove avrebbero diritto di trovare un men duro giaciglio da riposare le membra stanche e spossate.

Gloria a te o fiero lavoratore dei boschi.

Tu sei l'orgoglio, tu sei la forza della nazione, che della tua vita laboriosa, onorata, nell'ora dei grandi sacrifici sul tuo forte braccio può fare il più sicuro affidamento. Sorga intanto chi, di te mosso a compassione, ti riconosca il diritto a una vita meno misera e meno infelice.

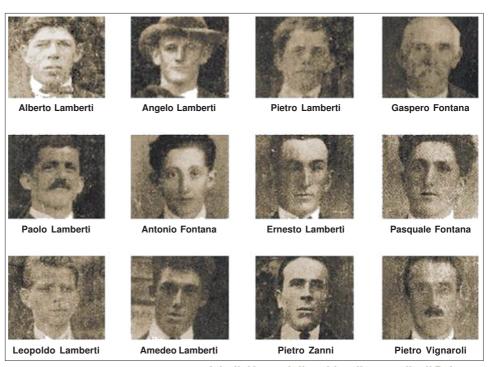
Il grande disastro

L'autunno del 1926 era già da parecchio inoltrato e la neve aveva già fatto le sue prime comparse sulle vette appennine, quando una squadra di venti boscaioli, sotto la guida del caporale Lamberti Francesco, doveva partire per la Corsica e portarsi nella Foresta Verde al taglio dei larici alle dipendenze della Ditta Tollinchi di Aiaccio.

Prima della concessione dei passaporti, che, nonostante solleciti sia telegrafici che a mezzo di persone appositamente alla Prefettura inviate, subivano ritardi: poi un'abbondante caduta di neve che chiudeva le strade e, accompagnata da una forte bufera rendeva il valico appennino non solo malagevole, ma anche pericoloso, pareva che, conscii di ciò che doveva avvenire, assieme congiurassero perché la partenza non si effettuasse e fosse risparmiato a quella compagnia l'orribile eccidio che l'attendeva. Ma purtroppo vennero i passaporti, purtroppo la robustezza e la forza di volontà dei parenti prevalsero sulla furiosa violenza degli elementi, per loro bene tanto feroci quel giorno, e la partenza avvenne e il giorno 11 dicembre raggiunsero l'alpestre foresta che doveva essere l'altare del loro sacrificio, la loro tomba.

Ad un'altezza sul livello del mare di circa 1500 m., nel bel mezzo della foresta annosa si prepararono tosto l'invernale rifugio a 3 km. e mezzo dalla più vicina abitazione "Lo Scrivano" e a 6 km dal più vicino paese "Palneca". A poca distanza dal costrutto ricovero s'ergono al cielo alcuni larici maestosi; si sa che costituiscono un grave pericolo, perché un vento impetuoso (e il vento corso è noto per la sua violenza) li può rovesciare sul misero tugurio, ma non portano il contrassegno di loro condanna, e non è lecito tagliarli. Si cerca di far persuase le guardie forestali della opportunità, della necessità di togliere quel pericolo, motivo di continua trepidazione, ma esse sono inflessibili e minacciano di espellere tutti dal bosco

se alcuno s'azzarda di abbattere quelle piante. Rassegnati, s'affidano alla provvidenza di Dio. Alla fine di gennaio, nonostante che la stagione si sia costantemente tenuta cattiva e che d'acqua e di neve non sia stato avaro il cielo, una buona parte del lavoro è stata compiuta e numerose piante giacciono distese sul bianco suolo, recise dalla tagliente accetta dei boscaioli. Ma ormai la neve, che quasi ogni giorno s'ammucchia in novelli strati sul suolo, à raggiunta un'altezza tale che il taglio a norma delle leggi forestali si è reso impossibile. Già uno degli operai, anche per sopravvenuta indisposizione (oh fortunata indisposizione), ma soprattutto perché seccato dalla perfida stagione, à abbandonato il bosco ed è ritornato alla famiglia. Gli altri, considerata l'inopportunità di restarsene lassù inoperosi, pensano di chiedere al padrone di essere trasferiti in località più bassa, ove la mancanza o almeno la minore abbondanza di neve permettesse loro di lavorare. La domenica 6 di febbraio partono quindi il caposquadra Lamberti e l'operaio Zanni Rinaldo e si portano a Cozzano di dove telegrafano pel trasferimento al padrone che risiede a S. Maria Siche. La risposta, non si fa attendere a lungo, essendo affermativa, lieti s'accingono



I dodici boscaioli periti nella tragedia di Palneca.

a far ritorno alla baracca, a portare ai compagni la buona novella che possono senz'altro lasciare quell'orrida Siberia per recarsi in località più ospitale. Fortuna vuole che lungo il percorso s'incontrino in un amico il quale li invita a fermarsi in casa sua. Le insistenze sono così vive e così cordiali che devono cedere e rimettere la partenza al mattino seguente. Ma al mattino seguente nevica a dirotto, si intuisce che su in alto infuria la bufera: mettersi in viaggio, se anche possibile, non sarebbe prudente. Attendono ancora, sperando che il mal tempo conceda un po' di tregua. Mentre in casa amica passano la giornata in lieta conversazione, lassù alla foresta, i compagni, prigionieri della neve, stanno raccolti nell'oscuro e ristretto locale attorno al fiammeggiante fuoco, il quale non facendo risparmio di legna, di cui c'è larga dovizia, disimpegna in un tempo il duplice ufficio di fornitore di luce e di calore. Ad ora piuttosto tarda si sdraiano sulle brande, un pensiero a Dio e alla famiglia e s'abbandonano al sonno. Fuori intanto la neve continua a scendere in gran copia, portata lontano dal vento che comincia a farsi piuttosto impetuoso, senza però destare soverchia impressione. Verso le 3,30 del martedì 8 di febbraio, improvvisa-

mente si scatena, rapido come la folgore, un terribile e furibondo ciclone accompagnato dal rombo feroce del tuono e dai lampi frequenti e paurosi che rompono il buio tetro della triste notte. Tutto a un tratto s'ode uno strepitoso fragore e una pianta enorme, spezzata dal turbine spaventoso, si rovescia sulla misera baracca che resta sepolta, squartata, schiacciata. Come avvenisse non è facile intuirlo, ma uno dei disgraziati abitatori di quel tugurio, certo Stefani Giuseppe, da una potente forza viene lanciato lontano colla sua branda (trovata poi a 30 metri di distanza) restando sbalordito sì, ma incolume sulla neve. Brancolando nel buio e valendosi dei bagliori dei lampi, ritorna verso la baracca e scorta ivi la colossale pianta che preme sul povero rifugio, intuisce lo spaventevole disastro e cade accasciato dal dolo-

Ma richiamato dalle grida affannose dei compagni che invocano soccorso, si rialza, raccoglie tutte le sue forze e si pone all'opera di salvataggio. Dopo intenso e faticoso lavoro riesce a scoprire un compagno: Vignaroli Domenico. Anch'egli è miracolosamente incolume, ma un pesante tronco lo tiene per una gamba avvinto e immobilizzato. Lo Stefani si prova a rimuovere quel

peso, ma i suoi sforzi riescono inefficaci. Allora, mentre il prigioniero, sotto l'impressione dello spavento, invoca pietoso una scure che gli recida la gamba e con voce rotta dal pianto chiama, ma invano, il fratello, che morto gli giace vicino, egli, chiamato da altre voci di dolore e di pianto, si prodiga fino allo spasimo per rimuovere il materiale ostruttore e finalmente, dopo sforzi inauditi, può scavare altri due compagni: Fontana Giuseppe, che è ferito ad un braccio e a una gamba e Lamberti Giuseppe, che presenta una larga ferita alla fronte ed à spezzata la clavicola. Anche questi, con voce affannosa, chiama insistentemente il fratello Ernesto che gli dormiva accanto, ma pur esso tace, chè la morte gli ha tolto colla vita la favella. Ad uno ad uno e a gran voce si chiamano per nome anche tutti gli altri, ma in quel cimitero non c'è più una voce se pur lamentevole che risponda. In preda (è agevole immaginarlo) alla più profonda costernazione, visti inutili ulteriori sforzi di salvataggio, chè troppo colossale e reso impossibile dalle condizioni atmosferiche, è il lavoro che si richiede, liberato il prigioniero dal pesante tronco sulla gamba, risolvono di scendere e ripararsi e a chiamare soccorso al vicino "Scrivano", ove abita una famiglia corsa da loro ben conosciuta. Ma partire in quello stato d'animo e in quelle condizioni atmosferiche pare follia. Il freddo è intensissimo, la bufera seguita ad imperversare furente, la neve attraverso la quale devono per tre Km e più aprirsi il varco à raggiunto l'altezza di tre, di quattro metri ed essi scalzi e quasi ignudi, perché in quello stato colti dal disastro nel sonno, si trovano in una depressione d'animo che affievolisce, annichila ogni sforzo ed ogni energia. È follia partire, ma restare è follia ancor maggiore; restare vuol dire morire in breve ora di inevitabile assiderazione. Partono quindi e partono carponi, perché non è possibile altro modo d'andare, armate le mani di tavolette per essere un poco meglio sostenuti dalla neve, e solo dopo otto ore di continuo, faticoso cammino (con quali sofferenze e stenti, specialmen-



Piandelagotti, 8 settembre 2018. Traslazione dei resti dei dodici boscaioli dalla chiesa parrocchiale al cimitero.

te da parte dei feriti, è facile immaginare) raggiungono "Scrivano". Ricevute le più amorevoli cure da quella buona famiglia, che con sentimenti di profondo cordoglio à appreso la triste notizia, questa viene presto divulgata ai vicini paesi, ovunque s'organizzano squadre di soccorso. Si vorrebbe salire subito al luogo del disastro (chi sa ci possono essere ancora dei vivi che attendono di essere salvati), ma si trova un ostacolo insormontabile nella bufera, che seguita ancora furibonda e nella quantità di neve che ora à raggiunto cinque metri di altezza. Solo al giovedì mattina, concessa dal mal tempo un po' di tregua, è resa possibile l'ascesa. Degli italiani che si trovano al lavoro in quelle località nessuno manca, a loro si aggiungono molti corsi, che feroci nella vendetta, hanno nei casi di dolore un cuor grande e generoso, e più di 300 uomini armati di pali salgono faticosamente l'erta della nefasta foresta. Giungono sul posto verso il mezzodì, ma della baracca non c'è più traccia alcuna. Né è dato sapere con precisione ove sia perché le piante, dal ciclone a migliaia divelte e l'enorme massa di neve che tutto ricopre, ànno cambiato configurazione a quella triste località.

Intensamente, ma senza risultato si lavora per tutto il giovedì; al venerdì mattina finalmente si scopre la sciagurata capanna. Strumenti di morte, due piante enormi vi giacciono sopra e spieta-

te anche s'oppongono a ridare i corpi delle vittime che ivi ànno immolato. A fatica sì, e con sforzi enormi, ma anche quei colossi poderosi vengono rimossi e l'estrazione di cadaveri macabra e dolorosa incomincia. Al sabato mattina ne sono stati disseppelliti dodici, quasi tutti irriconoscibili. Non resta a trovarne che uno solo, un giovanotto di 22 anni a nome Trogi Rocco. Il lavoro prosegue febbrile e alle 11 sotto un mucchio di tavole, anche l'ultimo disgraziato è tolto dal suo sepolcro. Ha le mani e i piedi gelati, è in condizioni estremamente pietose, ma vive ancora. Come si è salvato? Come ha potuto vivere per 56 ore in quella tomba? Racconta egli stesso che ha l'impressione di aver sentito nel sonno un grande fracasso; svegliatosi di improvviso si è sentito premere e quasi schiacciare sulla branda da un peso che gli soprastava. Chiama i compagni, ma nessuno gli risponde. Sentendosi soffocare, gli sovviene d'aver in tasca un coltello; trova il modo di estrarlo e di tagliare con esso la branda: nel vuoto sottostante un angusto capannello lo protegge e lo salva. Fa sforzi per aprire un varco, ma riescono vani. Passano intanto le lunghe ore e in quella solitudine ristretta ed oscura, in quel silenzio sepolcrale, non sa rendersi conto di ciò che sia avvenuto. Crede che i compagni siano scappati e l'abbiano abbandonato. Invoca l'aiuto del cielo, chiama il babbo e la mamma lontani, poi, colto dalla disperazione, cerca il coltello che gli è stato provvidenziale salvatore, per farne il suo carnefice, recidendosi la gola e affrettando la morte che ormai prevede certa e terribile. Ma non gli riesce più di trovare quell'arma. In un'angoscia atroce spinto e quasi privo di sensi, sente ormai venirgli meno la vita, quando in tempo giunge a salvarlo l'opera delle squadre di soccorso. Finita la pietosa opera di disseppellimento alla quale, degne del maggior elogio, ànno assistito parecchie autorità francesi con a capo il Prefetto d'Aiaccio, che è stato largo di conforto e di coraggio coi poveri superstiti, si procede al trasporto dei cadaveri fino a Gozzano.

Alla domenica mattina nella Chiesa parrocchiale hanno luogo i solenni funerali. Una folla enorme, accorsa dai paesi limitrofi, che porta impressi nel volto i segni del dolore e della costernazione, assiste riverente alla mesta cerimonia. Esperite le esequie di rito, il parroco locale dice belle e commoventi parole; indi fuori della Chiesa, fatte sostare le bare, il Prefetto d'Aiaccio pronunzia un commoventissimo discorso che strappa a tutti le lagrime, e, vinto egli stesso dalla commozione, stringe affettuosamente la mano ai superstiti che piangono a dirotto. Ma i nostri Consoli di Bastia e d'Aiaccio dove sono? Essi soli ignorano l'immane sciagura che Francia e Italia à commosso? Essi soli non sentono il bisogno e il dovere di accorrere al luogo del dolore per portare agli infelici dalla

morte risparmiati, una parola di coraggio e di conforto? I poveri morti vengono intanto portati al loro destino e una mesta croce, simbolo di fede e di dolore, nell'umile cimitero di Cozzano, sormonta il sepolcro ove i loro corpi dormono insieme il sonno della pace. Una lapide funerea ne porta scolpiti i nomi: Lamberti Ernesto, Lamberti Leopoldo, Lamberti Pietro, Lamberti Alberto, Lamberti Amedeo, Lamberti Paolo, Lamberti Angelo, Fontana Pasquale, Fontana Gaspero, Fontana Antonio, Vignaroli Pietro, Zanni Pietro.

La notizia al paese natio

A Piandelagotti le prime notizie della catastrofe vaghe e laconiche giunsero la domenica 13 febbraio. I giornali accennavano a tempeste di neve furiosamente abbatutesi sulle montagne della Corsica e il Corriere della Sera specificava che nella Foresta Verde 13 operai italiani erano periti sotto il crollo della baracca ove erano rifugiati. Naturalmente questa notizia gettava nell'animo di tutti i paesani un senso di affannosa trepidazione per la sorte dei nostri operai che si sapeva essere al lavoro proprio in quella nefasta foresta; ma restava sempre la speranza che o la notizia fosse infondata o che la triste sorte fosse toccata ad altri disgraziati. Nell'ansia crudele si visse fino al martedì sera quando da S. Maria Sichè un telegramma del padrone Tollinchi annunciava il disastro in tutta la sua cruda e terribile realtà. È impossibile descrivere le scene strazianti all'annunzio della notizia ferale. È un pianto a dirotto ed angoscioso che s'ode da ogni parte: genitori che piangono i figli: figli che piangono il padre, spose che piangono i mariti ed è un pianto affannoso, un pianto straziante, un pianto che lacera il cuore. Nei casolari della desolazione è un continuo accorrere di buone persone per portare una parola di coraggio e di conforto, ma l'amarezza del dolore è così grande che pare che a coraggio e a conforto non si possa dare ricetto.

Piangete, piangete pure o sventuratissime famiglie, chè di piangere avete ben ragione. Col padre, col figlio, collo sposo avete perduto non solo l'oggetto dei vostri affetti più cari, ma avete perduto anche il vostro sostegno, chi vi provvedeva del necessario pane quotidiano. Chi penserà ora a voi, o infelici genitori, cui nella vecchiaia la triste sorte ha riserbato una sì grande sventura? Chi penserà a voi, o spose sì precocemente vedovate? Chi penserà a voi, o innocenti orfanelli, soli fra tutti cui spunti ancora sulle labbra il sorriso, perché soli inconsci della sciagura che vi ha colpito? O malaugurate corse montagne, né pioggia, né rugiada più scenda sopra di voi, chè nell'insidia avete tratto i nostri giovani forti e vigorosi.

Lontana sia sempre da voi la scure della nostra valle che pur di tante foreste vi ha spogliato. E a voi, o martiri del lavoro e del dovere, il nostro commosso e riverente saluto, per voi la nostra fervida preghiera di pace. Che Iddio be-

> nigno ve la conceda nella patria beata e sia generoso di conforto alle vostre famiglie desolate.

I sette superstiti

Stefani Giuseppe, il salvatore; il caposquadra; Lamberti Francesco, che nel disastro ha perduto due figli; Fontana Giuseppe; Lamberti Giuseppe, che ha perduto nel disastro un fratello e un cognato; Vignaroli Domenico, che ha perduto un fratello; Zanni Rinaldo, che ha perduto un fratello e Trogi Rocco, anni 22, rimasto sepolto sotto la neve 56 ore.





La Luna *nuova* Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)

Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621 e-mail: **redazione@luna-nuova.it**

Non si pubblicano lettere anonime

BENEFICI SOCIALI DELL'OPERA DEI TESTIMONI DI GEOVA

I benefici sociali dell'opera dei Testimoni di Geova anche in Emilia-Romagna sono ora dimostrabili. Nel Vangelo di Matteo (11:19) sono riportate le parole di Gesù: "Comunque a dimostrare che la sapienza sia giusta sono le sue opere (o risultati)". La sapienza citata si riferisce alla saggezza che deriva dall'applicazione dei principi biblici. L'opera di evangelizzazione per cui i Testimoni sono conosciuti, porta benefici pratici che potrebbero passare inosservati. Per questo, recentemente, i Testimoni hanno realizzato un sondaggio nella nostra nazione all'interno delle loro 3.592 comunità (2.592 in italiano, 65 nella lingua dei segni e altre 935 in 25 lingue straniere).

Oggetto del sondaggio sono stati otto problemi che incidono – a volte molto profondamente – nel tessuto sociale, non solo sulle persone, ma anche nell'economia del paese. I primi sei sono: (1) tossicodipendenza, (2) alcolismo, (3) fumo, (4) gioco d'azzardo, (5) violenza domestica, (6) linguaggio violento o volgare. Inoltre il sondaggio ha rilevato il numero di coloro che, grazie all'impegno dei Testimoni, (7) hanno modificato comportamenti che in precedenza li avevano portati ad avere problemi con la legge e (8) hanno superato crisi all'interno del matrimonio.

Il sondaggio è stato realizzato anche fra gli oltre 19.000 Testimoni associati alle 286 comunità dell'Emilia-Romagna. I dati relativi alla nostra regione sono riportati fra parentesi di seguito a quelli nazionali. I numeri riguardanti l'Appennino modenese sono circa nella stessa proporzione.

Un numero tanto sorprendente quanto rilevante, oltre 46mila (2.935) persone sono state aiutate dai Testimoni a lasciare i vizi e i comportamenti nocivi menzionati.

Droga: 2.592 (216) persone, studiando la Bibbia, hanno definitivamente chiuso con questa dipendenza.

Alcolismo: 2.882 (222) sono usciti da questa piaga. (I Testimoni non sono contrari, tuttavia, a un uso moderato di bevande alcoliche).

Fumo: 20.557 (1.303) hanno smesso per seguire i principi



biblici che raccomandano di rispettare il proprio corpo e la santità della vita.

Gioco d'azzardo: 2.432 (110) persone hanno trovato rimedio a questo dramma.

Violenza domestica: 2.120 (120) sono coloro che hanno abbandonato comportamenti aggressivi e violenti.

Linguaggio violento o volgare: 12.218 (691) sono riusciti nell'impresa di abbandonare tale modo di parlare.

Problemi con la legge: 1.545 (89) sono quelli che si sono messi completamente alle spalle precedenti problemi con la legge. In questo periodo 1.050 detenuti (alcuni anche negli istituti di pena di Modena e Bologna) stanno studiando la Bibbia con i ministri di culto dei Testimoni di Geova autorizzati dallo Stato. È dal 1976 che essi operano gratuitamente nelle carceri, con eccellenti risultati nel campo dell'integrazione e del recupero sociale.

Crisi matrimoniali: 2.368 (184) sono le coppie all'interno della comunità italiana dei Testimoni che si sono riunite dopo una precedente separazione o erano vicine a essa e hanno deciso di rimanere unite. Per i Testimoni il matrimonio è sacro e va quindi difeso con ogni sforzo, anche se uno dei coniugi non è Testimone.

I dati del sondaggio dimostrano la veracità di Isaia 48:17 "lo Geova sono il tuo Dio, Colui che ti insegna per il tuo bene".

Altre informazioni e video nel sito ufficiale www.jw.org.

Ufficio Informazione Pubblica dei Testimoni di Geova dell'Emilia centrale



LETAMAI A CIELO APERTO

Cara Luna, ti scrivo così mi distraggo un po'... Cantava un tempo Lucio Dalla. Io invece ti scrivo per un problema molto più terra-terra.

Vorrei, attraverso il tuo mezzo di informazione, portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dei mucchi di letame, che da diversi anni ormai, "ornano" i nostri paesaggi montani.

Si tratta di quantità quasi sempre di modeste entità, però, a volte, ubicate in posizioni, a mio avviso, non regolari o perlomeno fastidiose. Sono a conoscenza di un episodio che ha portato addirittura alla denuncia alle autorità, denuncia che ha provocato parecchi malumori e la rimozione quasi immediata dei mucchi di letame incriminati.

Al di là di questi episodi limite, rimane il problema; è vero che siamo in un contesto agricolo, comparto che contribuisce in maniera rilevante al "PIL" della nostra vallata, ma questo non deve autorizzare gli agricoltori a prendersi li-

bertà che vanno a incocciare con il resto della comunità. Anzi, io penso che l'agricoltore, a contatto com'è con la natura, abbia un ruolo fondamentale nella conservazione del patrimonio naturale delle nostre vallate, allo stesso tempo deve essere consapevole che, con il letame, ha in mano un'arma che può essere pericolosa, se non micidiale, per i nostri fossi, le nostre sorgenti e la falda acquifera. Bastano pochi mesi di infiltrazioni di liquami per inquinare una sorgente, ma ci vogliono decenni prima che ritorni potabile. Questa è la situazione. A questo punto chiedo alla "Luna" se, con i suoi potenti mezzi, riesce a fare un po' di chiarezza in questo settore, nel quale mi sembra esserci molta confusione anche da parte della popolazione che spesso scambia per abusi comportamenti per nulla fuori dalle regole.

Nella speranza che questa mia possa essere d'aiuto a fare chiarezza e rappacificare gli animi, ti ringrazio e ti saluto.

G. M.









«Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia.

La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: ci pensa lui»

Liliana Segre



Nata a Milano in una famiglia ebraica laica. La consapevolezza di essere ebrea giunge a Liliana attraverso il dramma delle leggi razziali fasciste del 1938, in seguito alle quali viene espulsa dalla scuola. Il 10 dicembre 1943 provò, assieme al padre e due cugini, a fuggire a Lugano, in Svizzera: i quattro furono però respinti dalle autorità del paese elvetico. Il giorno dopo, venne arrestata. Il 30 gennaio 1944 venne deportata al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Fu subito separata dal padre, che non rivide mai più. Il 18 maggio 1944 anche i suoi nonni paterni furono arrestati a Inverigo (CO), e furono deportati dopo qualche settimana ad Auschwitz, dove furono uccisi al loro arrivo.

Venne liberata dall'Armata Rossa il primo maggio 1945.

Dei 776 bambini italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati ad Auschwitz, Liliana fu tra i venticinque sopravvissuti.

Dopo lo sterminio nazista, visse con i nonni materni, di origini marchigiane, unici superstiti della sua famiglia. Nel 1948 conobbe Alfredo Belli Paci, cattolico, anch'egli reduce dai campi di concentramento nazisti per essersi rifiutato di aderire

alla Repubblica Sociale. I due si sposarono nel 1951 ed ebbero tre figli.

Per molto tempo, non ha mai voluto parlare pubblicamente della sua esperienza nei campi di concentramento. Come per molti bambini dell'Olocausto, il ritorno a casa e a una vita "normale" fu tutt'altro che semplice. Liliana Segre ricorda di non aver trovato in quegli anni orecchie disposte ad ascoltarla: «Era molto difficile per i miei parenti convivere con un animale ferito come ero io: una ragazzina reduce dall'inferno, dalla quale si pretendeva docilità e rassegnazione. Imparai ben presto a tenere per me i miei ricordi tragici e la mia profonda tristezza. Nessuno mi capiva, ero io che dovevo adeguarmi ad un mondo che voleva dimenticare gli eventi dolorosi appena passati, che voleva ricominciare, avido di divertimenti e spensieratezza».

Nel 1997 è fra i testimoni del film-documentario "Memoria", presentato al Festival internazionale del cinema di Berlino. Nel 2004 è, con Goti Herskovits Bauer e Giuliana Fiorentino Tedeschi, una delle tre donne ex-deportate intervistate da Daniela Padoan nel volume "Come una rana d'inverno". Nel 2005 la sua vicenda è ripercorsa con maggiori dettagli in un libro-intervista di Emanuela Zuccalà: "Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre fra le ultime testimoni della Shoah".

Nel 2009 la sua voce è inclusa nel progetto di raccolta dei "Racconti di chi è sopravvissuto", una ricerca condotta tra il 1995 e il 2008 da Marcello Pezzetti. Nello stesso anno, partecipa al film/documentario "Binario 21" di Moni Ovadia. Il 27 novembre 2008 l'Università di Trieste le ha conferito la laurea honoris causa in Giurisprudenza. Il 15 dicembre 2010 l'Università degli Studi di Verona le ha conferito la laurea honoris causa in Scienze pedagogiche.

Il 19 gennaio 2018, anno in cui ricade l'80º anniversario delle leggi razziali fasciste, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in base all'articolo 59 della Costituzione, ha nominato Liliana Segre senatrice a vita "Per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale".